

## CCCXXXI SEDUTA

(Antimeridiana)

# MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1962

---

**Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI  
indi  
del Presidente STAGNO d'ALCONTRES**

### INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Discussione):

	Pag.
PRESIDENTE . . . . .	1525, 1549
NICASTRO . . . . .	1525
CALTABIANO . . . . .	1534
LA PORTA . . . . .	1539
CARNAZZA * . . . . .	1539
OCCHIPINTI VINCENZO . . . . .	1543

**La seduta è aperta alle ore 10.**

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

**Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.**

PRESIDENTE. Si passa alla lettera A) dell'ordine del giorno: « Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ».

Avverto che il Gruppo cristiano sociale non ha ancora segnalato i nomi di coloro che debbono intervenire. Prego provvedere in questo senso anche perchè c'è da definire l'ordine degli interventi.

ROMANO BATTAGLIA. Per il nostro Gruppo parlerà l'onorevole Milazzo, il quale chiede di potere intervenire oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto della sua richiesta. Fino a questo momento risultano iscritti a parlare gli onorevoli: Nicastro, Carnazza, Caltabiano, Intrigliolo, Cipolla, Milazzo, Grammatico, Occhipinti Vincenzo, Trimarchi, Corallo, Cortese, La Loggia, Occhipinti Antonino e Lo Giudice.

Poi è stata preannunciata anche qualche dichiarazione di voto. E' iscritto a parlare l'onorevole Nicastro. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che si possa definire positivo il discorso dell'onorevole D'Angelo. Mi sia consentito dirlo, è il discorso della lunga attesa elusa e delusa.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. La lunga estate calda.

NICASTRO. Si una lunga attesa. E' un discorso che si attende dal 3 aprile esattamente e che noi comunisti abbiamo via via sollecitato sempre con maggiore intensità, chiedendo, tenuto conto dello scorso di tempo che ancora resta per la fine di questa legislatura, alcune scelte fondamentali per una politica di vero rinnovamento democratico e sociale della Sicilia. Che cosa abbiamo ascoltato? Un di-

scorso che in definitiva potrebbe compendalarsi nelle sue conclusioni. Cosa chiede in definitiva questo Governo onorevoli colleghi? Chiede che si approvi la legge sull'ordinamento, che si possa tranquillamente procedere al rimpasto del Governo e quindi alla riforma del regolamento per modificare l'attuale composizione delle Commissioni, che l'onorevole D'Angelo considera un ostacolo per il suo Governo. Egli vuol togliere la Presidenza ai comunisti cioè a quegli elementi attivi che hanno cercato di portare avanti una vera politica di rinnovamento, di svolta a sinistra in Sicilia. Questa è la realtà. Chi vi parla ha una esperienza proprio come Presidente di commissione. Io potrei citare qui a uno ad uno tutti i provvedimenti approvati nel corso di questa legislatura e dal loro elenco sarebbe agevole dimostrare che le leggi approvate dall'Assemblea, alcune delle quali legate alla azione di questo Governo, si devono fondamentalmente alla attività dei comunisti nelle commissioni. Questo elenco si compone di 41 disegni di legge approvati e di 4 bocciati. Tra questi ultimi vi è quello che riguarda l'agrumicoltura, la cui bocciatura qualifica questo Governo e la sua maggioranza. Alcune scelte e alcune leggi che sono venute fuori da questa attività riguardano la mia commissione come ad esempio la legge sulla riorganizzazione delle miniere di zolfo, nota come la legge sui commissari, la legge sulla So.Fi.S. e la legge sull'E.S.E.. Il Governo si è fatto forte di queste scelte ma non ha tenuto conto di come son venute fuori. Se poi andiamo ad esaminare come il Governo si è comportato nell'applicazione di queste leggi, il discorso cambia di molto.

Prima di esaminare i vari aspetti del discorso devo dire che quello che mi ha più vivamente impressionato, è stata la dichiarazione relativa all'Ente minerario e alla revisione dei piani delle imprese zolfifere, dichiarazione che è in contrasto con la linea che l'Assemblea in modo chiaro ha indicato. La cosa più grave è che la questione riguarda direttamente i socialisti che partecipano al Governo. Non solo questa scelta è stata ed è elusa, ma anche si afferma da parte del Presidente della Regione che occorre ancora continuare a dare mezzi finanziari alle imprese zolfifere. A quali condizioni? Alla condizione che esse possano dimostrare che c'è stata una variazione

nei salari. Vorrei che i colleghi, che i compagni socialisti esaminassero con attenzione questo aspetto.

Onorevoli colleghi, nelle dichiarazioni programmatiche l'onorevole D'Angelo ha parlato dell'Ente minerario. Al riguardo devo dire che noi comunisti in Commissione ci siamo cooperati per una scelta che potesse, nelle condizioni attuali in cui si muove questa maggioranza di centro sinistra, risolvere nel modo migliore possibile la grave crisi della industria zolfifera, prima della scadenza, che vivamente ci preoccupa, posta dal Mercato Comune. Dopo avere ascoltato tecnici rappresentanti della industria privata e dell'industria di Stato, dopo avere raccolto centinaia di cartelle di dichiarazioni, (dico ciò perchè da parte degli industriali zolfiferi si è affermato che la commissione lavora senza rispetto del metodo democratico e senza tener conto degli interessi degli industriali zolfiferi siciliani), dopo avere ascoltato pareri chiari la Commissione non ha perduto il punto di vista fondamentale di arrivare ad una soluzione positiva al più presto, per evitare di trovarsi impreparata nel caso che il Mercato Comune possa venire nella determinazione di rendere libero il mercato dello zolfo in Italia. Gravi sono le responsabilità di questo Governo dell'Assessore socialista di questo Governo, per la ritardata soluzione di questo problema.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. E che ha fatto di male?

NICASTRO. Ebbene noi comunisti, nonostante io personalmente sia convinto, nonostante i miei colleghi di settore politico siano convinti che la scelta migliore sia quella dell'Azienda chimico mineraria così come è stata proposta dalla CGIL, ci siamo preoccupati di rielaborare un testo che potesse, tenuto conto delle condizioni particolari, risolvere al più presto questa grave questione che interessa la economia di tre province e di decine e decine di comuni siciliani. Ed io stesso mi sono sobbarcato ad un lavoro non indifferente per pervenire ad un testo unificato che non sacrifichasse gli interessi siciliani.

**Presidenza del Presidente  
STAGNO D'ALCONTRES**

Tutto ciò senza alcuna collaborazione da parte dei democristiani. La Commissione infatti viene disertata dai democristiani per impedire che si possa in modo rapido pervenire alla soluzione, che, almeno a dire dei colleghi socialisti, è condivisa dal Governo. Oggi poi abbiamo le dichiarazioni del Governo che, fra l'altro, cercano di tranquillizzare gli stessi industriali zolfiferi facendo intendere chiaramente che questo Governo nulla farà contro di loro. Dico « contro di loro » a giusta ragione; si tratterebbe in effetti di provvedimenti a carico di coloro che sono venuti meno all'impegno fondamentale di riorganizzare l'industria secondo le direttive della legge numero 4 del 1959. Così da una parte la Commissione per la riorganizzazione dei piani delle aziende minerarie continua la sua attività per esaminare ed approvare revisioni, tra l'altro in contrasto con la legge per i commissari, e dall'altra parte il Presidente della Regione accende una ipoteca sul bilancio della Regione, dicendo che si dovrà integrare il fondo già esaurito per provvedere i mezzi necessari a questa revisione. Signori del Governo, parliamoci chiaro, io ho avuto modo di leggere la relazione Torregrossa per la riorganizzazione della industria zolfifera e di essere informato sul Piano - Zolfo del Governo. Ebbene in questi documenti si rinvengono elementi essenziali di giudizio. Se è vero (la questione è stata ampiamente approfondita in sede di Convegno nazionale degli zolfi nel maggio dell'anno scorso) che non tutte le miniere dichiarate riorganizzabili sono tali, se è vero che lo stesso Assessorato fa una scelta delle miniere riorganizzabili in base alle condizioni richieste dall'Alta Autorità Europea per inserirsi in un processo produttivo competitivo, se è vero tutto ciò, che significato ha continuare ad operare in violazione della legge sui commissari, in violazione di quello che ha deciso questa Assemblea? Che significato ha persistere in revisioni di piani che porterebbero al disperdimento di ulteriori somme a beneficio di industriali parassitari, di industriali che non sono in grado di offrirle una soluzione positiva alle loro aziende?

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore, all'industria ed al commercio; alla

pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Neanche una lira hanno avuto da me gli industriali!

NICASTRO. Onorevole Assesore, non mi interrompa: ho altre cose da dirle.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Neanche una lira hanno avuto gli industriali!

NICASTRO. Accetto la sua precisazione, ma il Presidente della Regione che cosa dichiara?

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Ha detto che non ne avranno gli inadempienti.

NICASTRO. Lei non ha conoscenza del discorso del Presidente della Regione.

CORTESE. Non è la prima volta che ognuno agisce per conto proprio.

NICASTRO. Dichiara il Presidente della Regione: « I finanziamenti previsti dalla legge per la riorganizzazione delle miniere vanno ad esaurirsi e potranno semmai essere integrati per quella parte che è stata assorbita dagli aumenti salariali che sono intervenuti ». Onorevole Assessore, noi, in sede di discussione della legge definimmo che cosa significa « causa di forza maggiore »: una variazione in aumento dei salari non è una causa di forza maggiore. Quindi, la verità è onorevoli colleghi, che questo Governo, del quale fanno parte i socialisti, tende nella sostanza, anche se tale non è l'intendimento dei socialisti, a mantenere e a peggiorare l'attuale stato delle cose, tende a rassicurare gli agrari, i monopoli che operano in Sicilia, gli stessi industriali zolfiferi, che nulla sarà modificato della politica della Democrazia cristiana che noi conosciamo. Le cose dovranno rimanere così come sono perché fa giuoco alla Democrazia cristiana in Sicilia e perché chi sta al Governo conta di acquisire clientele elettorali e voti illudendosi che non ci siano partiti in Sicilia che siano in grado di chiarire la situazione e di porre in evidenza il comportamento di questo Governo così detto di centro sinistra. Questa è la realtà.

Che cosa si è fatto, onorevole Assessore, da parte sua? Parlo con Lei socialista e mi riferisco ad una serie di questioni molto spinose, onorevole Martinez. C'è stato tutto un movimento per mettere su l'Azienda Asfalti Siciliani a questo Governo, dando corso alla politica stabilità dal precedente Governo Corallo, ha messo su il Consiglio di amministrazione senza però procedere a quegli adempimenti necessari per metterlo in condizioni di operare. Cosa ha fatto, onorevole Assessore, per dichiarare decaduta la concessione di Castelluccio, che fu al centro della discussione in Aula quando si approvò la legge? Niente, soltanto discussioni, istruttorie, cavilli! Con questo suo atteggiamento il Governo chi favorisce? Rispondo subito a questo interrogativo. Mentre a Ragusa e a Modica si discute se sia opportuno o no (e la discussione è promossa dalla A.B.C.D. e dai gruppi monopolistici) creare una industria che produca cemento, mentre lo onorevole Bo, ministro delle partecipazioni statali, dichiara che il settore del cemento è un settore strategico in cui deve intervenire l'azienda di Stato per controllare i prezzi, Pesenti annunzia — la notizia l'ha data l'agenzia *Italia* — che fa sorgere a Porto Empedocle un impianto in grado di produrre 2 milioni di quintali di cemento all'anno. Praticamente, quindi, la inattività del Governo relativa alla realizzazione di uno strumento di azione pubblica a servizio degli interessi siciliani, aiuta Pesenti a fare sorgere una cementeria in una zona di grande consumo, dove appunto avrebbe dovuto operare l'Azienda. Questa è una realtà la cui responsabilità, secondo noi, va a questo Governo. L'onorevole Assessore Martinez avrà modo di chiarire; per noi rimane la constatazione fondamentale oggettiva che la politica del non fare in un direzione si risolve in una politica del fare (a vantaggio di chi lo abbiamo visto) in un'altra direzione.

C'è oggi chi si allarma in Sicilia e fa pervenire ai deputati una protesta contro l'intendimento di dare all'Ente minerario il diritto di prelazione sui permessi di ricerca e sulle concessioni.

E' bene ricordare che si parla di prelazione soltanto per quelle sostanze minerarie che sono disciplinate dalla legge mineraria siciliana la quale prevede sia la gestione diretta del patrimonio da parte della Regione sia la concessione a privati. La prelazione data all'Ente

minerario sulle concessioni, secondo costoro, verrebbe a nuocere alla iniziativa privata in Sicilia. Onorevoli colleghi, la parola d'ordine lanciata per il Mezzogiorno è quella di rendere sempre più reale la possibilità di una politica che ponga nelle mani della iniziativa pubblica la direzione di alcuni settori strategici. Il Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bo, afferma a questo proposito che lo Stato, specialmente nel Mezzogiorno, deve intervenire con più forza nel settore metalmeccanico e nel settore petrolchimico. Ebbene, noi qui abbiamo il tacito consenso di questo Governo alla protesta contro l'orientamento di far gestire in Sicilia all'Ente minerario il patrimonio minerario della Regione per impedire che praticamente vada a finire in mano dell'Edison e della Montecatini, che già hanno ottenuto troppo. E questo è enorme, onorevoli colleghi. Ma è ancora più enorme la decisione dell'onorevole Martinez di concedere alla Montecatini i giacimenti di sali potassici di Racalmuto.

Noi abbiamo sempre rivendicato una politica e una riforma del bilancio a proposito della gestione del patrimonio minerario, che non sono la politica e la riforma del bilancio di cui parla l'onorevole D'Angelo il quale si ferma soltanto sugli aspetti secondari del problema. La riforma che noi chiediamo tende alla valorizzazione di tutto il patrimonio minerario della Regione, quel patrimonio che praticamente è gestito dai gruppi monopolistici e che in attualità dà alla Regione poco meno di 2 miliardi di entrate all'anno.

Noi abbiamo detto che tutto questo rappresenta una rapina delle ricchezze della Regione ed abbiamo posto l'esigenza della regionalizzazione, non soltanto per affermare una esigenza sociale di lavoro in Sicilia, ma anche per dare al nostro bilancio mezzi che possano servire ad aumentare il volume delle entrate da destinare ad una politica economica e sociale. Ebbene qual'è la situazione attuale? La situazione è veramente grave ed io non starò a dire se è responsabile D'Angelo o altri mentre è noto che responsabili sono tutti i Governi che via via hanno operato in questa direzione. Il gruppo Edison ha 10.500 ettari in concessione mentre la nostra legge mineraria stabilisce che i permessi di ricerca nel complesso non debbano superare i 10.000 ettari. A questi 10.500 ettari di concessione se ne potranno aggiungere altre migliaia se consideriamo che in atto

l'Edison in Sicilia ha permessi di ricerca su 20.200 ettari. E' una cosa enorme. Anche la Montecatini ha già acquisito concessioni e ha già permessi di ricerca in misura rilevante. Quando contro la prelazione che noi affermiamo a favore dell'Ente si protesta da parte degli industriali della Sicindustria, si vuole affermare la libertà di iniziativa dei gruppi monopolistici per accantonare riserve e impedire lo sviluppo della Sicilia ai fini della loro politica di mercato. Si vuole forse creare la stessa situazione che si è creata con la Gulf la quale ha acquisito un nostro patrimonio sottraendolo alla economia locale e siciliana? Noi aspettiamo ancora che il Governo mantenga l'impegno, che assunse con un ordine del giorno, di procedere o alla decadenza o alla revoca della concessione alla Gulf! Su questa questione l'onorevole D'Angelo ha tacito. Essa per noi rimane un problema di scelta fondamentale nel settore minerario perché noi riteniamo che non si debba rinunciare e che non possa il Partito socialista rinunciare alla politica di pubblicizzazione in questo settore, che è condizione essenziale per il progresso siciliano.

Cosa significa onorevole Presidente della Regione parlare di riforma della burocrazia, di rigore amministrativo, di piano di sviluppo, di coordinamento col bilancio quando questo indirizzo non viene seguito? Onorevole D'Angelo, lei ha parlato del piano di sviluppo ponendolo soltanto come esigenza di un comitato tecnico per la elaborazione secondo scelte indicate da tecnici. Ma dico: si è compresa a fondo la vera essenza di un piano di sviluppo che deve portare avanti l'economia meridionale e quella siciliana? La verità è che ogni argomento deve essere visto nel contesto generale del piano di sviluppo, il quale prima di essere problema di interventi quantitativi, di ricerche di mezzi, è essenzialmente problema di scelte qualitative. Sono le scelte qualitative in primo piano che vanno portate avanti e le scelte qualitative non si possono affidare alla burocrazia, più o meno efficiente, o ai Comitati tecnici più o meno efficienti.. Sono questioni essenziali e noi le abbiamo sollevate in sede di commissione nel corso del dibattito sul testo presentato dal Governo, dibattito che è stato abbreviato per la volontà dei comunisti di pervenire ad una rapida conclusione. Noi abbiamo detto con chiarezza che il problema del piano da elaborare non è soltanto di porre degli obiettivi, che possono essere immedia-

ti o a lunga scadenza, ma del contenuto, della scelta dei principi che devono stare alla base del piano e della sua strumentazione democratica.

Chi ha pratica di piani economici, chi li ha studiato, compreso lo stesso piano sardo, sa che alla base del lavoro tecnico svolto dalle commissioni ci sono state delle scelte e delle indicazioni. Il problema che qui poniamo è che le scelte e le indicazioni di questo Governo non sono di natura tale da fermare il deterioramento della situazione economica della Sicilia. Oggi si sostengono due tesi e la cosa più strana è che la tesi di questo Governo è vicina a quella che sostengono i gruppi monopolistici. Adesso dimostrerò il perché.

Ho riletto in questi giorni uno studio di Vera Lutz sul problema dell'espansione economica ed una relazione sulla evoluzione sociale della Comunità europea preparata dall'Alta Autorità. Quali sono gli elementi essenziali che vi si colgono? L'Alta autorità europea sostiene (e la cosa strana è che non sia ancora acquisito da questo Governo) che il problema da risolvere in Italia è quello del Mezzogiorno, dove rimane fermo il fenomeno patologico della emigrazione (grave fenomeno di cui parleremo) problema, si sostiene, che in definitiva rientra in quello di tutta la Comunità di aumentare sia l'occupazione, in modo da raggiungere il pieno impiego, sia la produttività. Questo problema viene posto in termini di razionalizzazione cioè in termini monopolistici per le zone progredite che si avviano ad un regime di piena occupazione e che, non trovando altre riserve di forze di lavoro, sono costrette, come per esempio la Germania, la Francia, i Paesi Bassi, a ricorrere a forme di razionalizzazione di impianti che possono, aumentando la singola produttività del lavoratore, raggiungere lo sviluppo produttivo propugnato dalla stessa Alta Autorità. Ebbene, per il Mezzogiorno cosa si dice? Si dice che non può continuare l'emigrazione, che la situazione non si risolve né con le infrastrutture né con gli impianti industriali che sono sorti, ma si risolve ricorrendo alle riforme di struttura. Si pone in primo piano la grave situazione dell'agricoltura siciliana, che determina, fra l'altro, l'enorme esodo dalle campagne. Quindi scelte di riforma anzitutto e scelte chiare, iniziando dall'agricoltura onorevoli colleghi, così come prescrive la Costituzione e lo Statuto siciliano, per creare in un clima di democrazia, di liber-

tà, un mercato di acquisto per i prodotti industriali, mercato che non si crea se non attraverso l'aumentata capacità d'acquisto e la richiesta di prodotti industriali da parte dei contadini. Quindi grave la responsabilità anche da questo punto di vista che assume questo Governo di non accettare la riforma dei patti agrari, che oggi rappresenta il minimo nel quadro della richiesta generale di abolire la mezzadria dando la terra al contadino e dando vita a forme cooperative di contadini, assistite da mezzi pubblici, per portare avanti lo sviluppo dell'agricoltura siciliana.

Allora che fa il Governo? A che cosa tende? A non ostacolare, con il suo immobilismo, l'accoglimento delle richieste che fanno oggi i gruppi monopolistici. Che continui ancora l'emigrazione dal Sud verso il Nord. Questo chiedono i gruppi monopolistici per avere una ulteriore riserva di lavoro al ritmo della loro espansione economica.

I gruppi monopolistici chiedono che si faccia per il Mezzogiorno una politica di infrastrutture, una politica di istruzione professionale, in modo che a lungo respiro, con un processo naturale, quando si sarà creato, come dice la Vera Lutz, il terzo stadio della economia anche nel Mezzogiorno (secondo la Lutz saremmo al secondo stadio, per cui non ci sarebbe ancora un mercato sufficiente per far sorgere l'industria manifatturiera) cioè quando arriveremo attraverso queste forme ad un certo livello di reddito per abitante, allora si potrà pensare a creare l'industria manifatturiera. Quindi emigrazione ancora verso il nord data la impossibilità di far sorgere la industria manifatturiera mancando un mercato. Ed il mercato non c'è — osserva la Lutz — perchè manca una agricoltura che lo crei. Quindi, in attesa di tutte queste cose, l'unico modo di risolvere il male è quello dell'emigrazione. Ed allora che cosa dobbiamo dire? Qual'è la vostra politica? Quella di favorire l'emigrazione? Ed allora qui vi debbo denunciare la gravità di questo fenomeno. E' logico che quando vi ho detto che il vostro discorso delude, sostanzialmente vi ho detto che esso delude coloro i quali aspettano dalla autonomia di vedere risolti i propri problemi. Chi sono i sacrificati? Sono quelli che aspettano da un rinnovamento, da una nuova politica, la risoluzione dei problemi fondamentali della Sicilia; in primo piano quello di limitare al più presto pos-

sibile la emigrazione con uno sviluppo di attività e con salari perequati, così come richiede lo stesso Mercato Comune.

Ebbene, nella relazione sulla attività di coordinamento del Ministro Pastore sono stati raccolti i dati sulla emigrazione del decennio, dati che debbono richiamare al senso di responsabilità soprattutto gli animi socialisti. Nel decennio 1951-61 un milione e 883mila meridionali hanno abbandonato il territorio meridionale, comprese le isole, per recarsi altrove. Badate, questo fenomeno si è andato accentuando. Chieda questo Governo i dati alla Prefettura di Agrigento sulla domanda di emigrazione in quella provincia! Ebbene, in questo periodo dalla Sicilia sono emigrate 402 mila persone. Questo dato era già stato da noi calcolato in un nostro articolo sulla emigrazione e quindi la gravità del fenomeno per noi non è una novità. La massa degli emigranti è fornita dai comuni delle province più che dai capoluoghi, e il fenomeno colpisce maggiormente l'agricoltura siciliana. Quando voi impedisce che si segua una linea di riforma nelle campagne; quando voi non attivate la riforma dei patti agrari, che è la minima richiesta che si possa fare, voi praticamente costringete le famiglie siciliane ad attraversare lo Stretto per cercare lavoro altrove. Questa è la realtà che accusa la politica di questo Governo, onorevoli colleghi! Pensate che vi sono provincie in cui, non tenendo conto del capoluogo, la popolazione è diminuita in valore assoluto. E poi si viene a parlare a noi comunisti dei risultati elettorali nel Mezzogiorno! Per quanto riguarda la Sicilia possiamo rispondere con queste cifre: dal 1952 al 1961 412mila hanno abbandonato le località siciliane.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Non c'entriamo noi col decennio?

NICASTRO. Quali scelte concrete per avviare una politica di rinnovamento in Sicilia state operando, onorevoli del Governo? Quale azione esercitano i colleghi socialisti perchè le scelte più urgenti ed indispensabili siano attuate onde evitare l'arretramento dell'economia siciliana e l'emigrazione e siano risolti i problemi siciliani? Se guardiamo la situazione per ognuna delle nove province siciliane, gli

emigrati risultano 45 mila a Trapani, 68 mila a Palermo, 72 mila a Messina, 63 mila ad Agrigento, 49 mila a Siracusa. In Sicilia per ogni mille abitanti ben 136 sono emigrati, e la situazione diventa ancor più preoccupante se pensiamo che il fenomeno si è ancora maggiormente accentuato nel 1962. Per arrestarlo bisogna operare scelte chiare in una politica di piano. La nostra critica di fondo si basa appunto sulla mancanza di scelte chiare. C'è ancora un altro aspetto che desidero porre in evidenza ed è quello della perdita di popolazione in senso assoluto. Infatti se ci riferiamo alla provincia, senza i capoluoghi, ci accorgiamo di questa perdita, che va al di là dell'incremento naturale. Quattro province: Trapani, Palermo, Messina ed Enna vanno indietro rispetto alla popolazione del 1951; Ecco qual'è la situazione siciliana.

Come far fronte a questa situazione? Occorre una politica di interventi imprenditoriali da parte degli Enti di Stato nel Mezzogiorno, unitamente ad una politica di riforma della struttura agraria del Mezzogiorno. Nulla di tutto ciò però si registra; mentre da un lato si cerca di dire che il problema del piano è problema di mezzi di bilancio, dall'altro lato non vi è nessun interessamento concreto per le stesse scelte che vengono fatte per il Mezzogiorno da parte delle Aziende di Stato. Mi riferisco ai piani dell'IRI e in subordinata ai piani di altre aziende di Stato. L'onorevole Bo nella sua relazione di quest'ultimo esercizio illustra l'azione governativa per il Mezzogiorno e fornisce al riguardo dati ed informazioni che i membri del Governo farebbero bene a leggere magari sottraendo un po' di tempo a quella parte della loro attività che talvolta, purtroppo, è orientata soltanto alla acquisizione di clientele elettorali. Nella relazione si parla degli interventi pubblici previsti nel settore manifatturiero sul piano della siderurgia della metallurgia, delle attività connesse, della meccanica, della cantieristica, della petrolchimica, della industria degli idrocarburi liquidi e gassosi, nel settore della energia e nel settore generale dell'industria e dei servizi. Il volume globale degli interventi previsti per il settore dell'industria sola è di 819 miliardi per il quadriennio dal '62 al '65 e di 305 miliardi per il decorso quadriennio 1958-61, quello per il settore dei servizi, comprendente telefoni e radio televisioni, è rispettivamente di 87 e 76 miliardi e quello per il settore delle attivi-

tà varie è di 11 e 14 miliardi. Nel complesso abbiamo 1043 miliardi per investimenti da realizzare nel periodo '62-'65 di fronte ai 322 miliardi del precedente quadriennio. In entrambi i casi vi è stata una scelta di fondo verso il settore industriale e non più verso le infrastrutture. Questa è una indicazione che nasce dalla esigenza di sviluppo di una linea meridionalistica. Quando noi sosteniamo la esigenza dell'intervento dell'ente pubblico nella industria manifatturiera in Sicilia noi sosteniamo la linea che sostiene il centro sinistra in campo nazionale. La cosa più grave è che qui da noi, con i socialisti al Governo, questa linea non solo non si afferma ma diventa evanescente. Infatti quali iniziative ha l'I.R.I. in atto in programma in Sicilia? Soltanto due sole industrie nel settore elettronico, una a Catania e una a Patti. Si parla di un accordo con l'E.N.I. ma non ne conosciamo i termini. E' vero che noi sosteniamo l'iniziativa pubblica, l'intervento di Stato e della Regione, ma è altrettanto vero che siamo contrari ad un intervento che subordini l'interesse della Regione all'interesse esclusivo dello Ente nazionale idrocarburi. Noi non siamo contro l'E.N.I. ma vogliamo che l'E.N.I. venga in Sicilia obbedendo ai principi della legislazione dello Stato che ne regola l'attività, e non per dettare condizioni particolari o per svolgere una attività a proprio esclusivo e ristretto interesse.

La funzione fondamentale dell'E.N.I. in Sicilia è quella di inserirsi in modo attivo nella politica di industrializzazione, dando la sua piena collaborazione alla So.Fi.S. ed agli Enti pubblici regionali chiamati ad operare nel settore della industrializzazione. L'E.N.I. avrebbe dovuto operare in modo da raggiungere con la So.Fi.S. un accordo tenendo conto che questa società fu creata in quel modo appunto per realizzare anche una stretta collaborazione con l'E.N.I. nelle iniziative per lo sviluppo industriale della Sicilia. Poste così le cose, quello che mi sorprende è come gli assessori socialisti non manifestino il loro disaccordo su una linea del tipo di quella esposta dall'onorevole D'Angelo che arriva alle conclusioni da noi denunciate.

L'onorevole D'Angelo ha parlato pure di una politica di estremo rigore amministrativo. Ebene, onorevoli colleghi, la variazione di bilancio è caduta il 3 aprile ultimo scorso pro-

prio perchè è venuta a mancare questa linea di rigore amministrativo.

CORTESE. Inconvenienti previsti del centro sinistra, dice D'Angelo. Quando sarà bocciato il bilancio sarà un « inconveniente previsto »!

NICASTRO. Si parla del contenimento della spesa degli enti locali, si accentua la critica contro gli Enti Locali che subiscono tutte le conseguenze della mancata attuazione della autonomia in Sicilia, della mancanza di una politica atta a creare entrate adeguate per assicurare anche condizioni di effettiva e concreta autonomia agli Enti Locali. Si dimentica che essenzialmente il problema del bilancio, come lo abbiamo posto noi, è anche problema di entrata e quindi significa accordi con lo Stato per norme di attuazione nel settore finanziario viste non soltanto sotto l'aspetto del passaggio e della sistemazione del personale, ivi compresi i cattimisti, ma anche come riconoscimento di tutti i diritti tributari della Regione. Non tutti questi diritti vengono riconosciuti lo abbiamo già detto. L'anno scorso circa 9miliardi di competenza della Regione, nascenti da leggi tributarie approvate dopo il '48, sono stati incamerati dallo Stato. Con quella entrata non c'è dubbio che sarebbe diminuito il passivo del bilancio dell'anno scorso che, come tutti ricordano è stato di 17miliardi.

Quale assicurazione ci da da questo punto di vista l'onorevole D'Angelo? Nessuna tranne la generica affermazione che stiano raggiungendo un accordo. Questo è uno dei problemi del nostro bilancio.

CORTESE. Che fra l'altro non è neanche presentato.

NICASTRO. Quali sono le entrate del nostro bilancio? Sono: le rendite patrimoniali (appena tre miliardi per un patrimonio che ha un fatturato di centinaia di miliardi e dà ai gruppi monopolistici profitti di diecine di miliardi), le entrate dei tributi erariali (73miliardi) e le entrate varie (5miliardi). Quali le spese e gli oneri? Abbiamo oneri di carattere generale per 34miliardi, che secondo noi devono essere contenuti al massimo; oneri di carattere economico e produttivo (meno male che ci sono) per 47miliardi; spese di carattere sociale per 9miliardi e spese per la pubblica istruzione per

6,7miliardi. In tutto 99miliardi. Tutti questi aspetti del problema vanno ripresi in modo giusto e organico e inseriti nel contesto di una politica di sviluppo della quale però non possono essere gli elementi essenziali. Noi non possiamo fare un piano con le entrate della Regione; lo abbiamo sempre detto: occorrono altre entrate, occorre un coordinamento con le iniziative dello Stato in Sicilia, occorre procedere ad una giusta valutazione delle somme che ci spettano in base all'articolo 38, occorre un corretto assestamento del bilancio perchè si finisce per una volta e per sempre col malcostume della spesa elettoralistica. E non credo che si sia modificato con questo Governo da questo punto di vista.

D'ANGELO, *Presidente della Regione?* Si è modificato.

NICASTRO. Io non critico lei personalmente; io so che la variazione di bilancio è caduta per questo; io so che c'è stata tutta una serie di interventi ispettivi dei colleghi del mio gruppo che denunziano in modo chiaro il comportamento di alcuni assessori di questo Governo. E non mi rivolgo soltanto ai democristiani cristiani, ma anche ai socialisti. Non credo che l'onorevole Mangione e l'onorevole Lentini si siano preoccupati praticamente del rigore amministrativo; non credo che lo stesso onorevole Martinez si sia preoccupato del giusto indirizzo della spesa, quando egli stesso dà avvio ai contributi per impianti industriali per i gruppi monopolistici pur sapendo che è all'esame della Commissione un disegno di legge che vieta tali contributi e pur essendo cosciente che l'unico modo di qualificare a sinistra questo Governo è quello di rompere con tali contributi a favore dei gruppi monopolistici.

MARTINEZ, *Vice Presidente della Regione, Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato.* Me lo hanno chiesto i sindacati.

CORTESE. Non è vero.

MARTINEZ, *Vice Presidente della Regione, Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato.* E' vero, c'è la firma di un deputato comunista.

CORTESE. Nò; è altra questione questa. È falso!

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Nò, è vero. Ed ho la fotografia.

CORTESE. Sostenete i monopoli. Questa è la verità.

MARTINEZ, Vice Presidente della Regione; Assessore, all'industria ed al commercio; alla pesca, alle attività marinare ed all'artigianato. Questo lo potete dire a tutti, meno che a me.

NICASTRO. Onorevole Martinez se questo Governo vuole effettivamente condurre una politica di sviluppo, vuole effettivamente procedere ad una politica di estremo rigore amministrativo, lo deve dimostrare affrontando e risolvendo problemi di fondo. La Sicilia ha bisogno di un Governo che attui effettivamente una politica di rinnovamento, dalla quale discendono delle scelte fondamentali che non possono essere quelle indicate dall'onorevole D'Angelo, che possono essere anche importanti ma non c'è dubbio che sono subordinate alla questione fondamentale. La mia impressione, invece, è che si voglia arrivare alle elezioni senza operare alcuna scelta di politica economica, che si voglia, soprattutto da parte della Democrazia cristiana, assicurare che non vi sarà una svolta in senso democratico in Sicilia, che le cose andranno come nel passato, sia per gli agrari, che potranno continuare la loro politica di depressione dell'ambiente siciliano, sia per i monopoli, che potranno ancora ottenere altre concessioni, sia per l'Ente di Stato che potrà operare senza tener conto dell'interesse della Regione. Su questo Governo pesa una grave ipoteca conservatrice che nasce dalla stessa democrazia cristiana. La cosa più grave è che a questa linea non si opponga una valida resistenza da parte dei socialisti. La sinistra socialista — lo abbiamo appreso dalla stampa — avrebbe dichiarato di non potere accettare il programma che oggi ci è stato esposto; se tale posizione fosse vera il Governo si dovrebbe presentare dimissionario; questo è il mio punto di vista; comunque noi adesso sentiremo i compagni socialisti di sinistra. Ma come può il Partito socialista sostenere che que-

sto sia un programma di rinnovamento? Come può sostenere che si possa in Sicilia andare avanti con una situazione arretrata, con una politica che non risolve le questioni di fondo, le questioni che riguardano direttamente i lavoratori, i contadini, gli operai e tutti i ceti produttivi, cioè i ceti sani e onesti? Sostenendo una tale politica il Partito socialista assumerà una responsabilità grave, molto grave. Questo non è un Governo di centro sinistra che realizzerà le cose di cui ha bisogno la Sicilia, questo è un centro sinistra che cercherà di operare soltanto ai fini elettorali: ne è un chiaro sintomo il tentativo di mantenere o acquisire il posto di Assessore per portare voti alla propria elezione. Allora che cosa è cambiato rispetto al passato? Su tutte queste questioni ritengo che il Partito socialista debba chiarire la sua posizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano. Ne ha facoltà.

CALTABIANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io dovrei fare un discorso di opposizione, siccome però non ho, e lo riconoscerà anche lei Signor Presidente della Regione, un temperamento adatto per fare la opposizione, mi limiterò ad alcune osservazioni di commento alle sue dichiarazioni di ieri.

Lei, Signor Presidente, ieri ha fatto un discorso molto elaborato, assai psicologico, ma vorrei dire, piuttosto teoretico che applicato. Ha cominciato col dirci che la problematica di questo Governo di centro sinistra è complessa perché coinvolge nel potere delle forze nuove. E lei poi ha ancora aggiunto che la maggioranza che ha dato luogo alla attuale composizione di Governo, si è formata in un momento molto difficile, dopo una lunga ed estenuante vicenda parlamentare che aveva quasi esautorato questa Assemblea se non addirittura messo in pericolo le prerogative stesse dell'Autonomia.

Ma quando lei dice che la maggioranza si è formata in condizioni particolarmente difficili, quasi quasi implicitamente ammette che si è formata in seguito ad uno stato di necessità. Ed invece lei sin dalla prima dichiarazione del 10 ottobre scorso, dopo avere escluso che si trattasse di un Governo sorto da uno stato di necessità, ha affermato che ci trovavamo di

fronte ad una svolta storica. Io ho riconosciuto che effettivamente, anche senza volerlo e senza saperlo, si era pervenuti ad una svolta storica col suo Governo, ma non mi pare però che tutto il suo gruppo sia stato e sia del parere che si dovesse intraprendere una svolta storica. Quando dice che molti considerarono il suo un Governo transitorio — cosa che lei smentisce ed ha sempre smentito — non deve dimenticare che fra coloro che pensavano e pensano alla transitorietà di questo Governo vi erano e vi sono anche numerosi rappresentanti autorevoli del suo stesso gruppo. Ad ogni modo lei ci ha fatto capire ieri che la formazione del suo Governo sollevò, o per lo meno diffuse, una certa perplessità nell'opinione pubblica siciliana. Lo ha riconosciuto lei stesso, quando ci ha detto che l'opinione pubblica aveva cautamente — io l'ho anche sottolineata questa parola nei miei appunti — apprezzato lo sforzo per arrivare alla soluzione da lei caldeggiata.

Probabilmente lei ritiene che questa perplessità sia stata fomentata dalla campagna di stampa o comunque dagli avversari per partito preso. Io invece direi che è sorta da un moto spontaneo inquantocchè, mi consentirà di dirlo, i siciliani hanno una sensibilità politica intuitiva. Lei dirà che questa sensibilità non è proprio scientifica, non è troppo ragionata, soprattutto che non è la conseguenza di convinzioni ideologiche confrontate. Può darsi sia così; però io mi permetto soltanto di farle constatare che i siciliani hanno una sensibilità politica intuitiva ed acuta. Del resto lo hanno dimostrato nel settembre del 1961 quando lei assunse l'incarico di pilota della iniziativa parlamentare e politica che ha dato luogo alla composizione del Governo di centro sinistra. Onorevole D'Angelo, lei venne eletto a questa Assemblea la prima volta nel 1947 nella sua provincia di Enna, e sin da allora (e di questo gliene rendo pubblico attestato) è stato sempre un autonomista convinto, anche perchè la sua preparazione anteriore e al di fuori della Democrazia Cristiana in fatto di autonomia era molto intensa (e lei mi ha già compreso).

Ma per la sua attività politica, per la sua posizione nella provincia di Enna, per il suo atteggiamento durante i lunghi nove anni in cui lei partecipò continuativamente ai Governo regionali, e poi ancora in seguito, tutti quanti avevano pensato (avevamo pensato) che il suo itinerario politico, comunque, non

sboccasse a sinistra. E' accaduto invece che lo anno scorso (non sto per dire per quali circostanze) il suo itinerario politico sia sboccato a sinistra. Il che doveva necessariamente destare una sorpresa. Da qui è nata la perplessità che mi pare sia stata spontanea e intuitiva. Adesso lei dopo avere diretto per otto mesi questo Governo, ci dice che anche la prova dell'esperienza è stata favorevole al consolidamento del centro sinistra, o per lo meno ha convalidato le ragioni per cui esso si è formato. Io, guardi, mi permetto di dirle che non mi pare che la esperienza sia stata positiva. Lo abbiamo visto allorchè ci siamo trovati, vorrei dire, quasi al banco di prova della nostra capacità politica e parlamentare, ossia quando non siamo riusciti, onorevole Presidente della Regione, a trovare una soluzione sui disegni di legge per i provvedimenti in vista delle calamità nell'agricoltura, attorno ai quali abbiamo discusso e battagliato per circa due mesi senza arrivare ad una conclusione. Credo che in quella occasione si sia manifestata se non la instabilità del Governo, la incertezza della sua linea di marcia. Ma Lei ci dice: qui noi dobbiamo risolvere un problema di opinione pubblica, qui noi dobbiamo convertire l'opinione pubblica, anzi come lei ha detto: siamo davanti alla necessità di cambiare una ambientazione psicologica. Mi pare che ieri sera lei abbia adoperato questo termine: cambiare una ambientazione psicologica. Se lei vuole cambiare l'ambientazione psicologica del popolo siciliano, io mi permetto di ricordarle, in brevi termini che a lei possono anche sembrare arcaici, che i siciliani tuttora sono convinti che il diritto di proprietà è la base del vivere civile. Abbiamo avuto di recente anche delle prove spicciolate di questa convinzione che è congenita nei siciliani.

Guardi, noi l'anno scorso abbiamo fatto una leggina per sistemare ed in qualche modo definire la posizione precaria di quei contadini che avevano comprato porzioni di terra sottoposte a scorporo. L'acquisto era illegittimo in base alla nostra legge della riforma agraria e noi abbiamo sanato la situazione riconoscendo gli attuali possessori come assegnatari della terra. Adesso avviene (ed avviene spontaneamente) che questi contadini si presentano allo E.R.A.S. per dire che loro, dappoichè hanno pagato la terra e quindi l'anno comprata, non intendono accettare la figura giuridica di assegnatari dell'E.R.A.S.. Anche se praticamente essere assegnatari dell'E.R.A.S. significa es-

sere proprietari a tempo indeterminato loro vogliono essere soltanto lasciati nella posizione di proprietari di quella parcella di terra. Non conta se questi soggetti che si agitano in questo senso siano di sinistra, di destra e democristiani; essi sono dei siciliani che hanno capito che avevano comprato un pezzo di terra ed agiscono in base al concetto di diritto di proprietà che loro hanno. Non c'è nulla da fare: nessuno li può muovere da questa posizione. Per altro parlando del diritto di proprietà io mi riferisco a quella nozione morale e sociale che mi sono permesso di enunciare qui dentro allorché nella prima legislatura mi accadde di intervenire per la prima volta sulle dichiarazioni del Presidente Alessi.

Cioè io ritengo ancora, come ha enunciato Leone XIII nella enciclica *Rerum Novarum*, che il diritto di proprietà completa la personalità umana, sia cioè una relazione tra l'uomo e le cose che nessuno di noi ha potestà e diritto di sopprimere. Siamo però persuasi che il diritto di proprietà non abbia soltanto funzioni di vantaggio personale, ma abbia funzioni sociali eminenti e vaste; laonde tutta la legislazione che noi potremo proporre, che lei potrà promuovere, potrà riguardare l'esercizio del diritto di proprietà, ma non la eliminazione dello stesso. Creda, onorevole signor Presidente, che le perplessità che si sono diffuse nella opinione pubblica siciliana e che probabilmente ancora permangono, derivano dal dubbio sull'atteggiamento che Ella e il suo Governo avrebbero potuto avere in confronto al diritto di proprietà. E mi permetto quindi di domandarle un chiarimento: Lei ieri sera annuncianoci che il suo Governo si dispone a costituire l'Ente minerario disse che questo ente dovrà rilevare e definire il problema minerario indipendentemente dalla volontà dei privati inadempienti. Però il testo stampato del suo discorso ha una variante poichè dice che l'Ente minerario dovrà rilevare il problema e risolverlo al di fuori di ogni interferenza da parte degli inadempienti, il che è differente. Io terrei valida veramente la prima versione, che è quella che ho potuto direttamente segnare quando lei ha parlato. Non credo di potere accettare la formula che l'Ente minerario dovrà rilevare e risolvere il problema indipendentemente dalla volontà dei privati. Io potrei accettare, e credo che lo accetterà anche lei, che l'Ente minerario risolverà il problema corregendo, rettificando, reprimendo anche la vo-

lontà dei privati, ma non indipendentemente cioè a dire prescindendo. Lei ha già compreso a quale capitolo di sociologia cattolica io mi riferisco.

Tra le osservazioni che lei ci ha fatto per dimostrarci che il compito del suo Governo è particolarmente difficile, c'è quella che dice: poichè questo è un governo di ideale programmatico e di impegno sociale naturalmente è volto a considerare, a guardare l'avvenire delle classi meno dotate. Non sarebbe poi una novità perchè, come lei sa meglio di me, i cattolici, specialmente in Italia, guardano allo avvenire delle classi meno dotate sin dal 15 maggio 1891, sin, cioè a dire, dal codice sociale che pubblicò Leone XIII. Ma lei nel dire ciò ci ha fatto sapere che questo obiettivo importa per il Governo di tenere in vista piuttosto l'avvenire anzichè il presente e poichè, dice lei, la sensibilità dell'avvenire è meno incandescente della sensibilità del presente, ecco che non tutti riescono a capire, a valutare le fatiche ed, io direi, anche sofferenze politiche di un Governo che si pone in questa impresa. Guardi onorevole, sarà vero che lei si trova a dirigere un Governo che ha una vita diciamo tribolata, una vita aspra, o per lo meno discussa perchè ha in vista l'avvenire e lo sviluppo economico della Sicilia e vuole soprattutto fare una politica nuova come lei dice, che non si capisce se intende smentire del tutto la politica che fino ad oggi ci è stata. Ma io torno a dire che la discussione sul suo Governo e su Lei proviene sempre dal fatto originario, principale che Lei nel settembre 1961, mercè l'iniziativa politica che è riuscita a portare all'appopro, si è presa la responsabilità, diciamo, storica dal punto di vista dei siciliani di far sì che il Partito socialista italiano diventasse, come è diventato, un partito di Governo. Questo è il punto. Quindi lei porta il peso o eventualmente anche il merito di avere effettuato questa promozione.

LA PORTA. Conversione.

CALTABIANO. No, non è una conversione. Io sto dicendo che lui ha portato il Partito socialista italiano a diventare un partito di Governo in Sicilia, e che la cosa sia vera lo ha anche dichiarato ad ottobre l'onorevole Bino Napoli nel corso del suo comizio a Piazza Manganelli a Catania.

IV LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

20 GIUGNO 1962

LA PORTA. Autorevolissima testimonianza.

CALTABIANO. Bino Napoli a Catania disse (collega io *relata refero*), disse che finalmente era accaduto dopo 50 anni ciò che in Italia tante volte era stato più o meno presagito o ipotizzato e che non si era potuto verificare, e cioè che il Partito socialista fosse entrato a bandiere spiegate nel Governo del Paese. Il Paese in questo caso è la Sicilia.

LA PORTA. A bandiere ammainate, onorevole Caltabiano.

CALTABIANO. La responsabilità o il merito di questo ingresso del Partito socialista nel Governo ce l'ha lei, onorevole D'Angelo, e quindi non è un fatto inspiegabile che Lei sia continuamente, diciamo così, imputato di questo grosso fatto politico. Ciò è logico; Lei ha parlato di svolta storica, Lei parla nelle dichiarazioni di ieri sera di compito storico, Lei parla ancora di nuova politica, Lei dice ancora che bisogna cambiare l'ambientazione psicologica cioè a dire bisogna abituare questi siciliani a pensare e a sentire in un modo diverso i problemi del loro Governo (stavo per dire regime) ed i problemi della loro politica economica e del loro progresso.

Probabilmente i siciliani diranno: facciamo il contrario, cambiamo la ambientazione psicologica dell'Assemblea regionale e in testa a tutti quella dell'onorevole D'Angelo, perchè sia l'uno che l'altra si rendano conto che in Sicilia non conviene tanto giocare con la novità, specie con questa di cui parliamo che è una novità di alto rilievo e di lunga conseguenza.

I siciliani non bisogna nemmeno farli sgomentare perchè probabilmente non hanno i polmoni per fare certe marce improvvise su certi ripidi pendii. Per andare alle cime, anche alle cime della Storia, bisogna arrampicarsi e non tutti onorevole D'Angelo, siamo allenati agli arrampicamenti e forse non tutti abbiamo anche la gioventù che ci vuole per essere scalatori di alte cime. Con ciò io non vorrei dire che il popolo siciliano non è un popolo giovane, giovanissimo non è onorevole...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Abbiamo tanti secoli di storia.

CALTABIANO. La sua storia cominciò circa 5 mila anni fa, specialmente nelle sue contrade, onorevole D'Angelo.

Lei poi ci ha detto che vuole in qualche modo sfondare nel campo della economia agricola siciliana che va male, molto male. Ci ha detto che la polverizzazione della proprietà agraria non garantisce più i redditi.

Sulle conseguenze della polverizzazione siamo d'accordo: la situazione è penosa. Lei ricorderà che al tempo in cui si discuteva qui dentro la riforma agraria, gli accertamenti catastali mi pare che davano cifre di questo genere: circa 754 mila ditte catastali terriere messe assieme non sommavano nemmeno a 500 mila ettari con una media di possesso inferiore all'ettaro. Siamo d'accordo con lei che la agricoltura moderna non può affatto essere non dico praticata, ma nemmeno tentata con una suddivisione di questo genere. E però lei ha detto che intende favorire la cooperazione per coagulare diversamente queste parcelli polverizzate, poichè nella cooperazione vedrebbe uno strumento di progresso economico e sociale. Io la inviterei a considerare l'istituto della mezzadria, anche se non rientra nel comprensorio — diciamo anche giuridico — della cooperazione.

Qui l'onorevole Cipolla non sarà d'accordo perchè una decina di anni fa mi disse: guarda che la mezzadria non è un contratto adatto o almeno non è il più adatto per il progresso agricolo. In un certo senso aveva ragione, ma egli parlava in vista di una azienda che avesse un minimo di estensione di 50 ettari. Ebbene, a me pare che anche la mezzadria sia una forma di cooperazione. Loro mi diranno che è una cooperazione mista, cioè a dire non è una cooperazione di coefficienti omogenei ossia di unità di lavoro, ma vi è anche cooperazione dove ci sono unità di lavoro accanto ad unità di capitale.

VARVARO. Uno lavora e uno non fa niente.

CALTABIANO. Come dice? Venga con me a Paternò sulla riva del Simeto e le farò vedere cosa fa il concedente e cosa fanno i mezzadri.

VARVARO. Sì, uno lavoro e uno non fa niente.

CALTABIANO. La invito a venire laggiù; non le dico che le offro la colazione ma se vu-

le faccio anche questo, così potrà vedere ciò che fa — lo chiami il padrone — il proprietario, cioè colui che rappresenta il capitale. Nella mezzadria il concedente non rappresenta soltanto il capitale onorevole Varvaro, no, no.

CIPOLLA. Rappresenta il lavoro altrui.

CALTABIANO. Venga anche lei onorevole Cipolla.

PRESIDENTE. Meno male che i deputati presenti in Aula sono pochi, altrimenti lei se li dovrebbe portare tutti e novanta.

CALTABIANO. Signor Presidente, io vorrei dire che se il contratto di mezzadria non va bene, non va bene perché attualmente il reddito è tanto insufficiente che non si può compensare né il concedente né il mezzadro.

CIPOLLA. Almeno compensiamone uno. Se mi dimostra che senza la mezzadria la terra non produce, saremo d'accordo.

CALTABIANO. Dicono i colleghi: con la nuova ripartizione dei redditi noi riusciremo a risolvere il problema; io ritengo che non si riuscirà restando i redditi sulla quota che attualmente abbiamo soprattutto nell'economia di pieno campo perché l'agricoltura di pieno campo in Sicilia è addirittura in catastrofe.

BOMBONATI. Discutono di un problema in cui hanno ragione tutti e due.

CALTABIANO. Comunque, onorevoli colleghi, poichè possono essere inadempienti sia i concedenti sia i mezzadri, se dobbiamo regolare il rapporto, dobbiamo farlo in vista delle inadempienze o della volontà di entrambi.

A me soprattutto interessa sottolineare allo onorevole D'Angelo che se vuole sul serio intervenire nell'economia agricola siciliana con lo scopo di elevarne il reddito, esigenza questa inevitabile e improrogabile, deve tenere presente che la crisi dell'agricoltura di pieno campo, cioè dei due terzi dell'agricoltura siciliana, è una crisi fondamentale. Perchè? Perchè questa agricoltura non riesce a diventare moderna o almeno non vi è riuscita, anzi ha fatto dei passi indietro. Noi non potremo elevare il reddito soltanto con i concimi chimici, onorevoli

colleghi; perchè una agricoltura moderna ha bisogno di farsi il terreno agrario, deve cioè cambiare la giacitura delle terre, fare il fondo alle terre che non ce l'hanno. Dobbiamo poi pensare, lei che è della provincia di Enna lo sa meglio di me, che questa agricoltura è quasi interamente sprovvista di concimi organici — il che sarebbe inconcepibile almeno nella Val di Susa — tanto è vero che nella sua provincia anche alcune varietà di grano si sono ormai perse, come il farro. Perchè? Perchè i terreni non sono più preparati con i concimi organici, ossia con stallatico. Se lei si vuol mettere su questa strada io ritengo che potrà trovare anche l'adesione di coloro che non hanno plaudito al suo discorso.

Poi vorrei fare qualche accenno a ciò che lei ci ha detto per la scuola.

Per la scuola lei ha dimostrato ancora una volta la intenzione di abbandonare la politica tradizionale e passare invece ad una politica che qualifichi la scuola nel senso della istruzione professionale e che la renda adatta alle esigenze immediate e riconosciute della Sicilia, magari esonerandoci, dice lei, da molte spese che noi andiamo facendo nel campo dell'istruzione elementare e che invece sono di pertinenza dello Stato. Io su questo argomento ho già altra volta manifestato il mio parere e torno a manifestarlo adesso. Anzi me ne dà l'occasione ciò che ho potuto sentire venerdì scorso in una riunione in un circolo didattico dove si premiava una maestra — ad Acireale — che aveva compiuto esemplarmente 44 anni di insegnamento, di cui 42 sempre nella stessa sede. Erano presenti a quella adunanza il Provveditore agli Studi, gli organi dirigenti della scuola ed il Sindaco, onorevole Gaetano Vigo (tanto suo buon amico di ieri e credo anche di sempre), che spontaneamente si alzò a parlare sul funzionamento della nostra scuola elementare. Egli disse: « E' mio dovere dirvi con franchezza che alla Consulta regionale, impegnata allora nella redazione di quello che poi fu lo Statuto della Regione, io fui contrario al comma *r*) dell'articolo 14 in quanto che ritenevo che la scuola elementare fosse un affare interamente dello Stato e che la Regione, peraltro, non avesse le forze per sostenerla e garantirla. Allora, l'onore che si poteva prevedere era di circa 7 miliardi, forse meno; adesso, come gentilmente mi dice l'onorevole Calabiano, sarebbe di 17 miliardi. Io sento il bisogno, proseguì, di dichiarare che mi sono pen-

tito di quella mia opinione e sono contento che la scuola elementare sia rimasta alla Regione poichè ne ho potuto vedere i vantaggi in questi anni di autonomia regionale. Io qui riconfermo che la scuola elementare affidata alla Regione abbia una sua ragione di essere storico-sociale e congeniale alla Sicilia ». Da parte mia io aggiungo che quando qui uno dei nostri colleghi mi disse che in fatto di istruzione elementare egli non era autonomista perché la scuola era la stessa tanto in Val d'Aosta come in Sicilia, io mi permisi di dirgli che la scuola come principio è certamente identica dappertutto, perché noi la riteniamo, ed è, un bisogno dello spirito, ma la scuola in concreto, specialmente la scuola elementare è un ambiente. Ed allora nell'organizzare e nel conformare questo ambiente, dove si tratterà di preparare le nuove leve della società, dove si tratterà, secondo l'interpretazione che noi abbiamo avanzato, di dare ai ragazzi l'abilitazione alla vita moderna, bisogna tenere conto di un complesso di fattori. Una cosa è organizzare questo ambiente mettiamo in Val di Aosta, è un'altra cosa è organizzarlo a Barrafranca o a Piazza Armerina. Questa osservazione il collega l'ha riconosciuto valida ed io la riconfermo qui davanti al Presidente della Regione. Le spese che la Regione sta facendo o ha fatto per integrare il servizio dell'istruzione elementare in Sicilia, secondo me, non sono affatto spese fuori campo, spese non pertinenti a noi, ma sono invece spese bene impiegate ed ormai indispensabili. E poichè lei, onorevole mio, ha insistito parecchie volte sulla sensibilità sociale verso determinati problemi, io mi permetto ricordarle, senza voler essere indiscreto, che alcune settimane fa proprio lei, signor Presidente, ci ha dato una prova di scarsa e trascurata sensibilità sociale. Non è una questione grossa, ma è interessante. Allorchè io da questa tribuna domandai, e dicevo di domandarlo a nome di 10mila 500 bambini delle colonie climatiche, il prelievo della nota leggina per assicurare quest'anno la riapertura delle colonie e quindi la continuazione di quel servizio sociale tanto bello ed anche tanto mirabile e che lei ha avuto occasione di apprezzare direttamente, io mi sarei atteso che Lei con una eccezione all'ordine dei lavori la consentisse, proprio in virtù della sua sensibilità sociale. Lei non solo disse che il Governo nettamente si opponeva al prelievo, ma per giunta esortò l'Assemblea a votare contro. Io

credo che non l'avrà fatto apposta, Presidente, ma lei non può ammettere che noi quest'anno non apriamo le colonie.

Infine lei ha parlato tanto dello sviluppo economico, sia sotto l'aspetto amministrativo dell'Assessorato, sia sotto l'aspetto della base della sua politica di piano. Mi sarei atteso che fra i temi dello sviluppo economico lei, onorevole Presidente, avesse inserito, ma l'avesse inserito proprio in pieno, il problema dello attraversamento viario o del ponte sullo Stretto. Io non so per quale ragione non l'abbia catalogato fra i primi capitoli di questo suo e nostro sviluppo economico.

Ritengo che la Regione (l'ho già detto al suo Assessore ai lavori pubblici) anche in questo campo debba adempiere la sua funzione di pilotare la elaborazione tecnica del problema stesso; cioè a dire non sarebbe giusto che la Regione restasse qui a ricevere eventualmente le comunicazioni di ciò che da altri è stato progettato o che eventualmente sarà progettato; la Regione ha organi tecnici per potere elaborare e progettare. Insisto nel richiedere che i deputati tecnici di questa Assemblea, ossia i deputati che abbiano preparazione in materia, siano chiamati a costituire un Comitato (lo chiamino pure Commissione speciale per il ponte sullo Stretto) per esaminare il problema, per stabilire eventualmente gli sviluppi e soprattutto per dare quella interpretazione disinteressata del problema che a noi occorre. Le comunico, Signor Presidente della Regione, che noi attualmente siamo in condizioni di possedere elementi, dati di fatto risultati di indagini, conclusioni di studi durati lunghi anni e perseguiti da tecnici siciliani, con i quali possiamo portare un contributo che potrebbe essere non soltanto rilevante ma addirittura determinante per la soluzione del problema. Comunque, il problema lo vedo anzitutto come un problema siciliano, con ciò non escludo che sia anche un problema europeo nella maniera con cui lo vede attualmente l'assessore Lentini come « Sicilia-Ponte » per arrivare al « traghetto Africa-Mazara » perché se è vero che noi decideremo (dico decideremo, non decideranno), e arriveremo a fare un'opera stabile di attraversamento dello Stretto, la Sicilia avrà quasi superato il limite geografico di Isola e avremo dato una prospettiva nuova a tutta la storia siciliana, non solo a quella politica, ma anche a quella sociale ed umana.

IV LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

20 GIUGNO 1962

Io, onorevole signor Presidente, ho fatto, come le ho detto, alcune dichiarazioni di commento, ho dovuto manifestarle le mie riserve, le mie perplessità; lei consideri che questo sia stato in fondo un discorso di opposizione, ma non di opposizione prestabilita, nè tanto meno di una opposizione che non possa mai più ricongiungerci con la sua ideologia ed anche con le sue interpretazioni politiche dei nostri problemi perchè — lei lo riconoscerà — io mi muovo, così parlando, su un terreno morale, storico e sociale che le è contiguo per non dire che le è comune.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole La Porta?

LA PORTA. Per fatto personale.

L'onorevole Cortese in una interruzione all'onorevole Martinez ha affermato che lo stesso da Assessore socialista, ha disposto la erogazione di parecchi miliardi della Regione, a fondo perduto, a favore delle industrie monopolistiche che operano in Sicilia e che hanno quella capacità di autofinanziamento prevista dalla legge, per cui non avrebbero dovuto fruire di tali erogazioni. L'onorevole Martinez ha risposto che un deputato comunista avrebbe firmato una dichiarazione, un documento, con il quale chiedeva che questa erogazione venisse disposta. Ciò è totalmente falso. La questione mi riguarda personalmente, onorevole Presidente, perchè l'onorevole Martinez ha dichiarato in Aula che questo deputato sarei io.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, l'onorevole Martinez non ha fatto nomi.

LA PORTA. Onorevole Presidente, l'ha dichiarato in Aula, in presenza di un numero di deputati maggiore di quello presente in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, il fatto personale dovrebbe riguardare i 19 componenti del Gruppo comunista e tutti avrebbero diritto di parlare.

LA PORTA. No, onorevole Presidente, perchè l'onorevole Martinez, ripeto, ha poi spe-

cificato il mio nome a molti deputati, più di quelli che sono attualmente in Aula.

PRESIDENTE. Non lo ha specificato. Se la cosa si è verificata fuori dell'Aula, lo chiarirete in altra sede. Non si riscontrano gli estremi del fatto personale e quindi non posso darle facoltà di parlare.

E' iscritto a parlare l'onorevole Carnazza. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Signor Presidente, signori colleghi, sembra opportuno a noi socialisti, in questa sede, puntualizzare il nostro pensiero. Infatti, non c'è dubbio che, come avviene in ogni azione umana, c'è una differenza tra ciò che noi pensiamo e ciò che attuiamo, perchè la nostra azione passa attraverso l'uso dialettico di diversi ostacoli di varia natura e ciò avviene e può avvenire tanto più in politica.

Ora noi non soltanto facciamo una valutazione di ciò che è stato compiuto — l'onorevole Presidente ha detto che si trattava di una verifica — ma noi ci proiettiamo anche nel futuro, valutiamo ciò che sarà per essere, ciò che può essere. Appunto per questo siamo qui in presenza di un fatto politico che contiene il suo primo reale, obiettivo merito in sè, nella verità stessa dell'avvenimento: il centro sinistra che indubbiamente è un fatto nuovo, almeno nella storia del nostro paese, e trova in se stesso questo attributo di lode o di positività.

Tuttavia quando dall'enunciato iniziale, dalla premessa noi passiamo alla valutazione di ciò che questa premessa contiene, osserviamo alcuni aspetti già verificatisi in base alla premessa e studiamo e valutiamo le dichiarazioni relative. Ci troviamo cioè nelle stesse condizioni in cui ci troveremmo se dovessimo valutare un libro di cui conosciamo il frontespizio, il titolo, di cui abbiamo letto qualche pagina e di cui vogliamo individuare l'intima essenza, lo sviluppo l'articolazione, la conclusione. Fatto, questo, in realtà molto difficile, anche perchè non siamo dotati di virtù profetiche; ma senza dubbio, in linea di massima siamo dotati di qualità razionanti che ci possono permettere dalla premessa di trarre le conclusioni.

E' per questa ragione che noi potremmo nella valutazione di questo libro di cui conosciamo appena qualche capitolo, o trarre subito

IV LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

20 GIUGNO 1962

motivo quanto meno di attenzione o, visti i primi svarioni, metterlo da parte, ove trovas-simo non fosse altro che un linguaggio che comincia ad essere sbagliato.

Il linguaggio del Presidente della Regione è misurato, impeccabile, controllatissimo. Egli è un umanista e non commette errori, almeno di forma; tuttavia qualche capitolo, qualche periodo ci lascia piuttosto inquieti e perplessi innanzitutto per la contraddizione, a nostro avviso profonda, tra l'enunciato, tra la definizione di ciò che è e di ciò che vuole e che deve essere un Governo di centro sinistra.

L'enunciazione è impeccabile quando esso è definito un fatto nuovo che opera una frattura con gli schieramenti politici tradizionali, però la cautela con cui vengono menzionati i non molti e tuttavia unici segni della validità di una formula, a nostro avviso contiene un fatto negativo, soprattutto laddove si tratti della valutazione sulle leggi che tendono ad incidere sulla struttura: la legge sul piano, lo Ente minerario, l'ordinamento dell'Amministrazione regionale che senza dubbio vuole creare strumenti idonei ad una politica, non trascurando la definizione dello stato giuridico ed economico del personale.

Nuoce, per esempio, sentire che il disegno di legge sul Piano è un provvedimento che tende a creare soltanto un comitato. E' un fatto reale: non è altro che questo. Però non può sfuggire all'intelligenza del Governo e dei colleghi che creare il comitato significa creare le premesse reali di un piano formulato con serietà di intendimenti e con la volontà di portarlo a fondo, non creare il solito pallone allegramente innalzato nel periodo elettorale.

Ecco perchè è vero quanto enunciato, ed è giusto. Però qui, come altrove, noi avvertiamo questa tendenza a smorzare nell'enunciato programmatico quello che noi intendiamo sia un impegno deciso, netto, irrevocabile. Ora, appunto perchè l'onorevole Presidente della Regione ha assai bene chiarito che la nostra è una alleanza di forze politiche che non si esaurisce nell'esercizio del potere, forze che non possono essere considerate in funzione sussidiaria (ripeto le sue parole) e non sono di puntello l'una all'altra, ma portatrici ciascuna ed entrambe di apporti determinanti ad una politica comune, non può il Presidente, il Governo non rendersi conto che i socialisti non possiamo rinunziare a porre l'accento sul significato di una legge né sulla volontà che co-

stituisce la sostanza ideale, il terreno su cui si muove la sostanza stessa di cui è fatta una legge che per ciò non si esaurisce e non ha termine nella costituzione di un Comitato.

E qui l'onorevole Presidente mi consenta una osservazione di ordine psicanalitico. Forse per un affioramento freudiano onorevole Presidente, le è sfuggita una frase: ha detto che noi « consumavamo » una alleanza. Il verbo « consumare » è un verbo che si adopera indifferentemente nella nostra buona lingua per cose buone e cattive, per cose belle e brutte, per un matrimonio, ad esempio, per un tradimento o per un reato.

E' un affioramento freudiano? Potrebbe esserlo, e non è l'unico, onorevole Presidente. Io mi compiaccio per il giudice segreto che dorme in fondo al suo cuore, perchè nelle prime battute dell'interessante e coraggioso discorso che ella ha pronunciato c'è un'altra interessantissima sua presa di posizione non so quanto cosciente, laddove dice... (Commenti)

Onorevoli colleghi, mi riferivo unicamente ad una terminologia rigorosamente scientifica, laddove il termine « inconscio »...

MARRARO. E' un giudizio scientifico di coscienza.

CARNAZZA. ...assume significazione ed estensione ben diverse da quelle che lei in questo momento manifesta.

Diceva precisamente, onorevole Presidente, che noi siamo « coinvolti » nella direzione del governo.

#### Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI

Ora, questo essere « coinvolti » nella direzione del governo per la prima volta è in realtà qualche cosa che noi insieme ai colleghi del governo, insieme ai colleghi della maggioranza, di fronte alla valutazione dell'Assemblea desideriamo abbia una precisa significazione.

Perchè, signor Presidente e signori colleghi, noi pensiamo che alcuni punti non possano non avere una loro precisa definizione. Infatti, non c'è dubbio che gran parte di tutti i suoi enunciati (che ella fa coerentemente a nome del Governo, non certo a nome proprio) contengono — e non è possibile che sia diversamente — delle carenze... (Commenti)

IV LEGISLATURA

CCCXXXI SEDUTA

20 GIUGNO 1962

Nessuna azione governativa può essere perfetta.

Contengono, dicevo, delle pericolosità in alcuni punti che mi permetterò di illustrare brevemente, perchè ciò, a mio avviso, può e deve essere chiarito.

Onorevole Presidente, quando noi sentiamo che la politica del centro sinistra è una politica di estremo rigore amministrativo e di grande realismo programmatico, non possiamo meno che consentire; noi sentiamo che ella dice qualcosa di estremamente vero, di estremamente giusto, intenzionalmente e nello sforzo cosciente che lei compie e compiono i colleghi del Governo e del Gruppo nell'andare avanti, insieme all'onorevole D'Antoni, in questo programma.

Però quando leggiamo che al problema era ed è « seriamente interessato il mondo sindacale, dal quale dipende se una accentuata se-« vera azione fiscale nei confronti dei ceti che « ben possono sopportare il peso » (non si teldino i colleghi dell'Assemblea che conosceranno sicuramente gli enunciati del Presidente della Regione, ma io ho bisogno di ripeterli perchè risulti chiaro quello che, a nostro avviso, deve essere meditato e chiarito) « di una tale politica non debba poi di fatto vanificarsi », io, onorevole Presidente della Regione, non posso escludere, noi socialisti e, credo, nessuno possiamo escludere quel che può esserci (mentalmente non posso escludere questa possibilità, se non questa probabilità) di vero in ciò che ella dice.

Però c'è un fatto: che la tentazione di valicare l'esiguo confine tra una valutazione obiettiva ed una valutazione arbitraria può essere grande, è grande; ed ella sa bene che scivolando su questo terreno molte cose gravi possono accadere e molti passi a ritroso compiersi. Sicchè noi non possiamo sentire di sot-toscrivere questa presa di posizione che, bene o male, è una presa di posizione antisindacale. Posso non aver capito, sono i miei limiti, però qui ella ha detto così onorevole Presidente, e lo ripeto.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Esattamente il contrario. Mi permetta di interromperla subito; esattamente il contrario.

CARNAZZA. Prego, ne ho piacere. Rivediamolo, leggiamolo di nuovo.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Quello è un invito alla solidarietà in uno sforzo di progresso e di sviluppo che non può materialmente compiersi senza la collaborazione del corpo sindacale.

CARNAZZA. Onorevole Presidente, mi consente di rileggerlo?

« Al problema è interessato il mondo sindacale dal quale dipende se una accentuata se-« vera azione fiscale non debba poi di fatto va-nificarsi e disperdersi per placare infinite pic-cole e disorganiche rivendicazioni settoriali, anziché integrarsi, moltiplicarsi e quindi di-ventare ricchezza comune attraverso larghi e massicci investimenti produttivi ». Fatti dai sindacati? Non ho capito. E' una creazione nuo-va e scientifica che sorge in questo momento e che io ignoro. La lotta sindacale è quella che è; gli investimenti produttivi non li fanno i sindacati.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non ci siamo capiti. Chiarirò nella replica.

CORALLO. Deve chiarire la « spirale infla-zionistica ».

CARNAZZA. Ella, signor Presidente, si ren-de conto — e i colleghi dell'Assemblea e tutti nel Paese sappiamo — che la formula che qui e a Roma oggi si attua costituisce un fatto di estremo interesse e segna un momento di pro-gresso. Tuttavia questo chiarimento, questo dibattito non è certamente in funzione di-struttiva, è assolutamente in funzione di un rafforzamento attraverso la definizione esatta di una formula che noi vogliamo segni real-mente per il Paese, come nelle premesse, un fatto nuovo di evoluzione sociale. Questo è tutto.

Così sembra a noi che debba essere valutato un aspetto — sempre tenuto conto di ciò che c'è di esatto e di obiettivo nelle dichiarazioni del Governo — e precisamente quello che ri-guarda gli enti locali, laddove il Presidente della Regione dice: « Voi comprenderete, onorevoli colleghi quanto vano sarebbe, a mag-gior ragione nelle dimensioni regionali, par-lare di una politica di piano, di una politica di sviluppo se non riuscissimo a contenere e fi-nalizzare le spese del bilancio della Regione e a bloccare la corsa indiscriminata » (qui emer-

ge qualche cosa che va molto seriamente valutata) « nelle amministrazioni locali verso bilanci di gestione non contenuti e non più contenibili in proporzioni idonee ad assolvere i compiti propri degli Enti locali ».

Come sempre, ripeto, l'enunciato è impeccabile, ma ci sono degli aspetti sui quali non è male che noi si sappia quello che vogliamo, quali sono i limiti a cui vogliamo arrivare. Perchè, veda, onorevole Presidente, a mio avviso, questo brano delle sue dichiarazioni è almeno per due aspetti inquietante. Anzitutto perchè presumibilmente colpisce uno dei rami di amministrazione che di solito, nei nostri comuni almeno, finisce in realtà con il rappresentare una spesa in apparenza esuberante, in sostanza mai adeguata: l'assistenza sociale, l'assistenza farmaceutica ai poveri delle città. Noi sappiamo bene quanti abusi sono compiuti sotto tale voce e tuttavia, non puntualizzando semplicemente sotto questo profilo, per mia esperienza personale conosco più di un Sindaco e più di un amministratore mandati sotto processo per avere stornato alcune cifre nel senso da me prospettato poc'anzi. Quindi, questo contenimento giusto, responsabile della spesa di un comune può investire e limitare spese il cui contenimento nel momento stesso in cui avviene assume chiaramente un riflesso antisociale, non consentibile ad un governo di centro sinistra. L'altro aspetto più inquietante è che a mio giudizio, in fondo, così posta, la questione finisce con l'oscillare entro limiti tanto esigui da non rappresentare in alcun modo quella che è la realtà sostanziale della nostra società e della situazione finanziaria degli enti locali e dei Comuni, che investe la questione di fondo globale di struttura della società. Ecco perchè questo discorso sugli enti locali, questo punto, almeno — mentre, ripeto, il superiore enunciato ci trova assolutamente consensienti ed è un enunciato che non può essere discusso e non deve essere discusso — ci lascia inquieti soprattutto per questa elusione del significato fondamentale del fatto che gli enti locali possano arrivare ed arrivino a gestioni che non sono contenute nel bilancio proprio degli enti locali; il che vuol dire che c'è un vizio profondo nella società ed anche nel Paese che noi amministriamo.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Che deve essere corretto.

CARNAZZA. Che deve essere corretto. Però noi non possiamo limitarci ad enunciare il difetto. Proprio questo mi sono permesso di rilevare all'inizio del mio discorso: ella dice delle cose esatte.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Abbiamo annunciato dei rimedi. Scusi se la interrompo.

CARNAZZA. No, non mi dispiace anzi lo trovo giusto. Penso che una critica debba essere valida ed utile.

Ora, alcune osservazioni che scaturiscono dall'esame di queste sue dichiarazioni, così come sintetico è stato il discorso, non possono che essere fatte punto per punto ed assai brevemente, sinteticamente; nè possiamo astenercene, pur se dobbiamo farle in modo superficiale.

Le forze politiche impegnate a mandare avanti questa formula esigono ogni cautela, una assoluta, precisa vigilanza che i colleghi comunisti chiamererebbero vigilanza rivoluzionaria, e che noi invece chiamiamo soltanto vigilanza, perchè la formula stessa non venga deteriorata oltre il limite, oltre quello che può esservi di deteriorabile nell'enunciato stesso.

Ma a me sembra che almeno due altre questioni debbano essere puntualizzate, anche se brevemente, quella dei patti agrari, su cui noi avremmo preteso che il Governo si impegnasse a Palermo, dopo una azione a Roma, nel senso voluto dal mondo del lavoro nel settore agricolo, e cioè che fosse mandata avanti realmente la riforma agraria e che questo comportasse una giusta valutazione di quanto sta accadendo all'ERAS, cosa che noi non siamo più disposti in alcun modo a tollerare...

MAIORANA. Non li avete stabiliti a Roma i termini e le scadenze?

CARNAZZA. Dicevo, non siamo più disposti a tollerare, e questo è un nostro enunciato.

Altra questione è quella che riguarda la scuola di cui ha egregiamente parlato il collega Caltabiano, che da tempo attende ormai queste ritardatarie norme di attuazione invocate dall'Assemblea, dal Governo, dai governi che si sono succeduti, da tutti e che ancora non giungono.

MAJORANA. Non giungeranno mai.

CARNAZZA. E' quello che vedremo. Nulla c'è di eterno, onorevole Majorana. Sono crollati gli imperi, passeremo noi, può passare una formula politica, una esigenza obiettiva; ma la società rimane eterna fino a quando non viene esaurita.

RUBINO RAFFAELLO. La società non è fatta di pragmatismo.

CARNAZZA. Non ho sentito.

CALTABIANO. Il collega Rubino ha detto che la società non è fatta di pragmatismo.

CARNAZZA. Dice l'onorevole Pancamo che si tratta di cose più grandi di lui. (*Commenti*) E mi si invita ad accogliere un suggerimento dell'opposizione. E' una cosa detta bene e quindi vale la pena di soffermarvisi, perché tutto ciò che contiene una verità può essere per noi elemento di propulsione. (*Interruzioni*).

Afferma che i fatti smentiscono montagne di parole. (*Commenti*)

Ma noi, onorevole Caltabiano, vogliamo qui — e questo è il nostro impegno di uomini — che le parole siano esattamente identiche ai fatti; e il nostro sforzo, in ogni caso, morale è che l'azione si identifichi con la nostra parola.

Concludendo, onorevole Presidente, molte cose rimangono da fare. Alcune sono state fatte, sarebbe assurdo negarlo, ingiusto.

Per ciò che riguarda l'Ente minerario, noi assumiamo a nostro vanto e riteniamo un fatto positivo che si proceda in questo senso. Anche qui certamente si tratta di adeguare la azione politica alla premessa, di attuare la conseguenza politica attraverso gli strumenti che è stato necessario creare — e non è stato piccolo sforzo — attraverso una dialettica di urti non indifferente, non semplice per cui si è dovuta sostenere una lotta.

Perciò senza dubbio è giusto quanto dice D'Angelo, quanto è stato da tutti detto: voluto dai socialisti e dalla Democrazia cristiana, il Governo di centro sinistra è un fatto rivoluzionario. Esso però può rimanere vanificato, può diventare nulla, può diventare inutile; potrebbe diventare l'eterna solita beffa dei governanti ai governati...

CALTABIANO. Ma allora facciamo la « Cena delle beffe ».

CARNAZZA. Oh Dio! Ceni chi vuole! Io non so se altri governi sono andati al governo per cenare; noi vorremmo essere andati per governare secondo giustizia, secondo correttezza, secondo onestà.

A questo impegno democratico, noi socialisti ci sentiamo chiamati, a questo impegno chiamiamo il Governo non perchè esso sia carente in questo senso, ma perchè è giusto in questa sede dire ciò che vogliamo, chi siamo e cosa è e che cosa vuole essere un governo di centro sinistra. A questo impegno chiamiamo il Governo e tutti i governi che avranno la presenza, la forza propulsiva ed aspirano ad avere il suggello e l'avallo democratico del Partito socialista italiano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhipinti Vincenzo. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI VINCENZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente della Regione hanno fatto il punto sulla situazione politica. Esse si riferiscono alle precedenti dichiarazioni dell'ottobre 1961 e danno un quadro dell'azione svolta dal Governo dalla data della sua costituzione ad oggi, periodo nel quale sono state conseguite alcune importanti realizzazioni per la Regione: le norme di attuazione, delle quali proprio ieri abbiamo avuto notizia, riguardanti il demanio; la legge sull'E.S.E.; l'approvazione da parte del Senato della legge sul fondo di cui all'articolo 38 (notizia recente pure questa, e certamente di grande rilevanza); l'accordo ENI-Regione e l'insieme di leggi che sono state presentate e che attualmente sono all'esame delle Commissioni o già pendenti dinanzi all'Assemblea.

Potremmo aggiungere che è anche un titolo di merito di questo Governo l'avere fatto realizzare le elezioni dei Consigli provinciali in tutte le province dell'Isola. Ma oltre che al passato, le dichiarazioni del Presidente della Regione si riferiscono al futuro, si proiettano nel futuro e riguardano tutta l'attività che ancora deve svolgersi, specificano quanto si potrà compiere da oggi alla chiusura della legislatura senza velleitarismi, ma senza immobilismi.

Esse contengono l'impostazione di una politica organica di premesse per l'azione futura da svolgere.

Ora, l'avere il Presidente della Regione ribadito un programma specificandolo, delimitandolo e snodandolo nel tempo, secondo date che rappresentano dei punti di arrivo per determinate attività da realizzare, significa, a mio modo di vedere, imprimere uno slancio al programma del Governo e non certamente dimenticare altri problemi urgenti, attuali, sui quali magari il Presidente ha voluto sorvolare, ma per i quali ha anche espresso, nelle sue dichiarazioni, delle riserve che tranquillizzano e che non hanno il significato di esclusione di ogni altra iniziativa specificatamente non indicata nel programma governativo.

A questo proposito, ritengo sia il caso di fare un cenno, perchè il Governo possa tenerne conto nell'azione, diciamo, integrativa da svolgere in questo periodo, ad alcune iniziative legislative parlamentari, fra le quali mi piace ricordarne due che interessano la mia provincia.

La prima riguarda la costituzione del consorzio obbligatorio dell'Isola di Pantelleria, che si trova attualmente presso la Commissione per l'agricoltura. Essa affronta un problema molto urgente, quello di assicurare al detto consorzio una possibilità di vita, una continuità di attività per quella che è l'unica fonte di economia dell'Isola di Pantelleria; l'altra, a firma mia e del collega Cangialosi, riguarda i problemi economici dell'Isola di Favignana. Già licenziata dalla Commissione per l'Industria col parere della Commissione per la Finanza è in attesa di esame da parte dell'Assemblea.

Noi ci auguriamo che queste due iniziative a carattere molto particolare, ma che certamente rispecchiano esigenze sentite da parti modestissime della popolazione siciliana e appunto per questo forse più bisognose di aiuto, siano in questo periodo, e sollecitamente, approvate dall'Assemblea con l'impegno del Governo.

Il fatto che il Presidente della Regione non si sia specificatamente riferito a questi argomenti, non implica che altri settori importanti della nostra economia, come la pesca, l'artigianato, il turismo, debbano rimanere esclusi dall'azione governativa.

Vi sono dei disegni di legge pendenti. Anche questi devono avere, sia pure nella priori-

rità riservata ai punti programmatici, l'impegno, l'adesione del Governo.

Ma oltre ai disegni di legge di iniziativa parlamentare cui ho accennato, ve ne sono altri presentati dal Governo. Il Presidente della Regione ne ha preannunciato alcuni tra i quali, credo, un cenno particolare debba essere riservato a quelli riguardanti gli enti locali e le Commissioni provinciali di controllo.

Queste iniziative conseguono all'impegno assunto dal Governo relativamente al riassetto degli enti locali. Un riassetto che, come ha dichiarato espressamente il Presidente, non vuole significare una interferenza sulla autonomia degli enti locali o una diminuzione della loro potestà autonoma, ma che vuole determinare dei criteri di massima per quanto attiene all'organizzazione degli enti locali, sia per ciò che si riferisce alle piante organiche, sia per ciò che si riferisce alle retribuzioni, soprattutto sotto il profilo dell'influenza negativa che ciò può avere sul bilancio della Regione.

Perchè è evidente che la autonomia degli enti locali può svolgersi normalmente quando non si ripercuote negativamente sulle possibilità finanziarie della Regione. Ma quando rischia di determinare un contraccolpo per il bilancio regionale, non c'è dubbio che la Regione, alla quale è riservato il potere di controllo sugli enti locali, ha bene il diritto, ed aggiungo il dovere, di stabilire dei limiti di massima per quel che riguarda le piante organiche di questi enti e le retribuzioni da corrispondere.

Questa azione va integrata con un altro impegno del Governo che mi sembra notevole, cioè quello di garantire ai comuni, agli enti locali in genere, che il gettito fiscale loro spettante affluisca nel più breve tempo possibile onde eliminare i problemi di anticipazione e le difficoltà di cassa che sono causa di remore nell'attività degli enti stessi.

Man mano che una più sollecita politica della spesa da parte della Regione determinerà l'assottigliarsi, come è nei voti, del fondo di giacenza esistente, la massa a cui attingere per queste anticipazioni verrà a diminuire, per cui i limiti di concessione dovranno necessariamente essere ridotti. D'altra parte ove le anticipazioni venissero disposte senza limiti si rischierebbe di determinare nel bilancio della Regione delle grosse falle e di esporre la nostra autonomia a delle difficoltà.

Infine, sul problema degli enti locali un altro punto va affermato: l'uniformità dei criteri di controllo sugli enti locali da parte delle Commissioni provinciali di controllo. E' necessario che ci sia un intervento della Regione sull'attività delle Commissioni provinciali di controllo; che si svolga un'azione di coordinamento per lo meno sugli aspetti più rilevanti della politica di controllo da esse seguita, onde evitare le sfasature che purtroppo si sono determinate anche recentemente nella vita regionale, e che sono foriere di corse e di rincorse sul piano delle agitazioni sindacali.

Proprio nella mia provincia, nella provincia di Trapani, siamo di fronte ad una grave situazione in tutti gli enti locali, determinata appunto da una difformità dei criteri seguiti dalla Commissione provinciale di controllo di Trapani rispetto a quelli attuati da tutte le altre otto Commissioni provinciali dell'Isola.

Io penso che in questa materia occorra tagliare il male alla radice. Bisogna, determinando una linea unitaria di orientamento delle Commissioni provinciali di controllo, con un potere che la Regione eserciti su di esse, evitare che si determinino queste sfasature.

Anche qui la prima Commissione, onorevole Tuccari, come già ha fatto affrontando il disegno di legge sull'ordinamento centrale della Regione, potrà portare il suo ausilio nell'esame e nella sollecita approvazione dei disegni di legge che sono stati presentati dal Governo e che tendono appunto a dare la potestà al Governo stesso di interferire nell'attività delle Commissioni provinciali di controllo.

Deve essere possibile evitare casi di manifesta ingiustizia, come quelli cui accennavo poc'anzi, perchè quando su nove Commissioni provinciali di controllo, otto riconoscono come legittime le delibere riguardanti la indennità accessoria e una le respinge, rientriamo in un caso di patente ingiustizia che secondo i principi del diritto amministrativo dà proprio luogo all'eccesso di potere e che la Regione non può tollerare.

Il Governo non può rimanere inerte, deve evitare il perpetuarsi di simili situazioni e deve impedire, deve frenare attraverso una uniformità di criteri nelle retribuzioni, nelle giuste retribuzioni dei dipendenti degli enti locali, questa corsa affannosa per raggiungere colui che ha già varcato il traguardo.

Continuando così nessuno ne trarrebbe vantaggio, nemmeno gli stessi beneficiari; perchè

quando si corre e si rincorre e gli stipendi aumentano un pò caoticamente senza riferimento alcuno alla situazione di altri dipendenti da enti pubblici, si finisce proprio per mettersi su un piano inclinato, al fondo del quale le conquiste stesse finiscono per apparire illusorie.

E' necessario dunque porre un freno a questa azione per il miglioramento delle retribuzioni, perchè, diversamente, anche i programmi che la politica di piano intende svolgere, finirebbero per esser messi in forse e per essere resi vacui dalla mancanza di disponibilità finanziaria. Il bilancio regionale non solo è molto modesto, ma per l'impostazione che l'Assemblea regionale ha sempre dato, attraverso leggi pluriennali che impegnano i fondi per parecchi anni, è anche anelastico. L'appagamento di queste esigenze, comporterebbe il ricorso a quelle risorse extra bilancio, alle quali, invece, noi guardiamo come alle risorse determinanti e capaci di consentire l'attuazione del piano di sviluppo economico.

Dobbiamo evitare che i fondi dell'articolo 38, che hanno certamente una consistenza notevole e che per destinazione statutaria debbono indirizzarsi verso opere pubbliche, non finiscano, attraverso questo giro, per rientrare in una voragine, senza vantaggio di nessuno e certamente con la condanna della autonomia regionale, che in tal caso, verrebbe meno ai suoi compiti essenziali di sviluppo e di potenziamento delle nostre attività economiche.

Ben vengano, quindi, e presto, onorevole Presidente, le leggi che daranno un completo riassetto all'Amministrazione regionale: quella sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale che è già in fase quasi di approvazione; quelle preannunziate, concernenti l'organizzazione interna degli Uffici e il decentramento; quella sul personale e sulle piante organiche della Amministrazione regionale ed infine le altre sugli enti locali alle quali poc'anzi mi sono riferito.

Sono tutte leggi di struttura, sono leggi essenziali che servono a dare alla Regione strumenti più sensibili, di fronte ai compiti nuovi che ad essa si richiedono. Sono provvedimenti atti a salvaguardare dalle dispersioni le risorse della Regione che devono invece essere destinate esclusivamente a fini produttivi.

Queste le premesse da attuare, questi gli strumenti perchè si possa seriamente parlare di un politica di piano, di una politica di svil-

luppo economico sociale; altrimenti si cadrebbe in vane affermazioni, incapaci di essere tratte in realtà.

Per quanto riguarda l'azione svolta dal Governo, un breve cenno merita quella inherente al fondo di solidarietà nazionale che, così come è stato approvato, costituisce indubbiamente una vittoria per la Regione siciliana, una vittoria di questo Governo. Non più rimesso alla valutazione fluttuante, elastica e mutevole del Governo centrale, l'ammontare del fondo *ex articolo 38* è stato determinato con un criterio nuovo che prende a parametro le nostre attività industriali sulle quali si applica l'imposta di fabbricazione. L'ottanta per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione significherà quest'anno non meno, credo, di 32 miliardi suscettibili di aumento per gli anni successivi, essendo in stretta connessione con lo sviluppo industriale. Quasi un circolo, un circolo non vizioso ma proficuo, fra attività industriali e imposta di fabbricazione, (di cui l'80 per cento, spetta alla Regione), che dando un gettito maggiore migliorerà la consistenza di questa risorsa importantissima per la Regione siciliana.

Nella relazione svolta dal Presidente della Regione un altro punto molto importante è quello che si riferisce agli accordi ENI-Regione. In questi accordi la Regione ha posto delle condizioni onde avere a sua disposizione strumenti atti ad evitare squilibri interni ed a conseguire piuttosto una perequazione tra zona e zona dalla nostra Isola. Gli accordi riguardano, ad esempio, la partecipazione della Regione ai metanodotti che trasporteranno il gas, fortunatamente rinvenuto nel nostro sottosuolo, nelle zone che sono attualmente le più dimenticate dal punto di vista dello sviluppo industriale. Questo sarà certamente un notevole incentivo per le zone che la Regione vuole potenziare, dato che la fornitura di energia a basso prezzo consentirà lo sviluppo di quei centri in cui attualmente l'economia è in ristagno.

Per quanto riguarda l'azione in corso di svolgimento da parte del Governo, credo possa farsi cenno ai disegni di legge presentati e tuttora in attesa di discussione, tra i quali quello concernente il Comitato per il piano di sviluppo. Mi auguro che questo provvedimento possa giungere presto in porto. Come giustamente osservava il Presidente nelle sue dichiarazioni l'*iter* del disegno di legge per la costitu-

zione del Comitato non deve essere certamente più lungo dell'azione stessa che si deve svolgere per la delineazione, per la programmazione e per dare inizio al piano di sviluppo economico.

Il disegno di legge sull'Ente minerario, attualmente all'esame della quarta Commissione, ha suscitato delle prese di posizione eccessive da parte degli industriali. Esso invece costituisce, nell'intendimento del Governo, un mezzo efficace per dare propulsione al settore minerario siciliano e per evitare che, specialmente per quanto riguarda lo zolfo, la situazione finisca con l'incancirenarsi ulteriormente diventando una delle più gravi piaghe della nostra Regione, uno dei pesi maggiori per il nostro bilancio — e così è stato per anni ed anni — e col risolversi in un danno per quelle province che non hanno questo beneficio, o maleficio, dello zolfo. Del resto neanche le stesse province zolfifere hanno tratto da questi interventi un reale vantaggio.

L'ente minerario non costituisce un attacco all'iniziativa privata. Il Presidente della Regione ripetutamente ha avuto modo di tranquillizzare la iniziativa privata, che non deve essere considerata come perseguitata per partito preso. In occasione della inaugurazione della Fiera del Mediterraneo ebbe a fare il punto su questa situazione, così come nelle dichiarazioni di ieri ha ripetuto il concetto che l'Ente minerario può rappresentare anche un punto di incontro tra iniziativa pubblica e iniziativa privata, la quale ultima potrà sempre essere utilizzata laddove sarà possibile.

Invero gli atteggiamenti e i toni assunti dagli industriali non sono stati sempre simpatici a tutti i deputati. Credo da parte della Associazione degli industriali minerari regionali è stata inviata una nota di protesta in un linguaggio che non mi pare possa adoperarsi verso un Governo e un'Assemblea e che certamente meriterebbe una più severa reazione. E ciò sol perchè il Governo regionale si fa promotore di un disegno di legge sull'Ente minerario che ha finalità essenziali e sacrosante, mirando, in omaggio agli stessi nostri principi a far sì che l'ente pubblico possa intervenire laddove la iniziativa privata non riesce a rimuovere determinate situazioni rimaste stagnanti nonostante gli incentivi più vari approntati e dallo Stato e dalla Regione.

Vi sono delle zone in cui l'iniziativa privata, pur non mancando, si è rivelata insufficiente,

ha dato una cattiva prova, perché in anni ed anni di attività non è riuscita a risolvere i problemi, malgrado l'ente pubblico sia intervenuto non già come imprenditore o partecipante, ma soltanto per erogare finanziamenti, cioè per pagare le spese di una economia immobile e senza possibilità di sviluppo.

Gli industriali si preoccupano e considerano l'Ente minerario come un attentato al loro gusto del rischio. Quale rischio, forse il rischio che hanno corso le finanze della Regione?

Questa è una esperienza necessaria, è una svolta a cui dobbiamo dare il nostro appoggio, perché il Governo con questo disegno di legge potrà munirsi di uno strumento veramente efficace per imprimere alla politica mineraria, e soprattutto alla politica dello zolfo, un nuovo indirizzo che eviti di affossare le finanze della Regione in una situazione senza speranza.

Ho accolto con piacere quel « basta » contenuto nelle dichiarazioni del Presidente della Regione: « basta con ulteriori interventi in favore delle imprese zolfifere ». Evidentemente non si può continuare per anni ed anni con esborsi continui che nessun vantaggio hanno dato e che non hanno risolto uno dei problemi fondamentali della nostra economia sul quale dobbiamo ancora puntare, ma in una visione più ampia, più armonica perché possa realizzarsi la verticalizzazione al fine di dare un impulso alle zone più disagiate.

Queste le finalità dell'azione che il Governo intende svolgere: superare gli squilibri territoriali, superare gli squilibri settoriali. Ed un maggiore intervento della pubblica iniziativa deve essere lo strumento efficace per questa lotta.

All'interno della Sicilia si sono determinati notevoli squilibri territoriali. Non c'è dubbio che in 15 anni la politica industriale ha dato dei risultati positivi, ma soltanto alcune province se ne sono avvantaggiate. E' innegabile che nella zona che va da Siracusa a Catania, i progressi industriali sono notevolissimi e rappresentano il frutto della politica finora svolta. Ma è altrettanto incontestabile che in altre parti della Sicilia questa azione pubblica di incentivazione non ha dato risultati.

Ecco perchè quando apprendiamo che gli accordi con l'ENI, oltre allo ampliamento degli impianti di Gela, prevedono la costruzione di un nuovo stabilimento in Gagliano Castelfer-

rato, capace di assorbire 400 unità lavorative, noi, da siciliani, ne siamo lieti, esultiamo anche se non partecipiamo direttamente ai benefici. Alieni da visioni campanilistiche e provinciali che condanniamo, siamo veramente lieti che nel centro della Sicilia, in una località da secoli condannata ad una misera attività agricola, possa sorgere con questa iniziativa della Regione, attraverso gli accordi con l'Ente pubblico, un nuovo stabilimento industriale.

Vogliamo, onorevole Presidente, che questa azione continui, che l'obiettivo di una perequazione tra territorio e territorio della Sicilia, sia perseguito senza soste; che qualunque strumento, qualunque legge, qualunque finanziamento miri ad un livellamento economico all'interno dell'Isola, onde evitare che vi siano delle zone dove l'esodo diventa un fenomeno preoccupante ed altre invece dove questo fenomeno non si verifica.

Per quanto riguarda la mia provincia, la provincia di Trapani, dove questa incentivazione non ha dato che scarsissimi frutti, speriamo che, con il bacino di carenaggio già avviato, con qualche altra attività, come quella marmifera, la situazione migliori.

Noi vogliamo porre in questa sede un quesito, un interrogativo al Presidente della Regione: non ritiene, ad esempio, che, l'accordo tra la So.Fi.S. e la FIAT non costituisca l'occasione propria per far sì che lo stabilimento FIAT possa essere ubicato nella zona di Trapani, dove esistono le premesse economiche perchè questo stabilimento sia realizzato? Per non far perdere tempo ai colleghi, mi astengo dal dare lettura di un voto espresso dalla Camera di commercio di Trapani, su questo argomento; ma vorrei ricordare che a Trapani esiste una scuola, creata a seguito di un accordo tra la provincia di Trapani e la FIAT, di qualificazione di meccanici, che cura appunto la formazione di operai specializzati che dovrebbero essere assorbiti proprio dagli stabilimenti FIAT in Piemonte.

Perchè non facciamo sorgere, onorevole Presidente, nella provincia di Trapani, questo stabilimento Sicil-Fiat, dando una prova tangibile di solidarietà ad una provincia rimasta al di fuori, o per lo meno ai margini di interventi efficaci a favore della industrializzazione?

Ed ancora, onorevole Presidente: ora che la Assemblea ha dinanzi a sè il problema e la prospettiva di approntare un disegno di legge

per la destinazione dei fondi di cui all'articolo 38, facciamo in modo che esso sia un altro efficace strumento di creazione di strutture, di infrastrutture, laddove sono più carenti, sempre con criteri di economicità, ma con una visione equanime che abbracci tutte le zone siciliane.

In tema di fondi di cui all'articolo 38 vorrei esprimere l'auspicio che possa una parte notevole di questi fondi essere destinata ai porti siciliani, per i quali attualmente non si riesce neanche a provvedere alle opere di manutenzione ordinaria. Molte opere sono rimaste incomplete e vanno in rovina di anno in anno per effetto del cattivo tempo. E' necessario che una aliquota consistente sia riservata per finanziare un programma di opere per i porti siciliani, perché possano costituire le premesse di struttura per un'industrializzazione perequata e diffusa in tutta la Sicilia.

Bisogna evitare che si ripeta quanto, purtroppo, è avvenuto per il porto di Favignana, e cioè che i 150 milioni stanziati sul magro bilancio regionale sono rimasti lettera morta, e nonostante l'unanima approvazione dell'Assemblea, non siamo riusciti a fare varare il progetto e ad evitare quella perdita di circa 37 milioni per i danni che la diga incompleta ha subito. Come Favignana anche Pantelleria, Trapani e tanti altri porti della Sicilia hanno bisogno di interventi massicci, ai quali dobbiamo pensare noi dato che lo Stato non riesce a pensarci, preso com'è dall'immane situazione costiera italiana.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho finito. Noi della Democrazia cristiana auguriamo successo all'azione intrapresa dal Governo proiettata verso il futuro. Siamo convinti che, ancora oggi, l'industrializzazione della Sicilia è uno dei punti essenziali della azione politica da svolgere. Essa rimane il cardine dello sviluppo economico ed ha refreni favorevoli anche nel settore dell'agricoltura, sia perchè attraverso lo sfruttamento industriale dei prodotti agricoli può aver luogo la auspicata verticalizzazione in agricoltura, sia perchè un più intenso sviluppo industriale è capace di assorbire la mano d'opera eccedente in agricoltura, alleviando la crisi che la travaglia ed arginando l'esodo delle popolazioni agricole siciliane.

Quando in una zona agricola sorge uno stabilimento industriale è chiaro che migliora la industria, migliora l'agricoltura e la famiglia

agraria fissa in quel luogo la sua residenza stabile. Solo, diciamo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, si faccia presto.

Ritengo giusto che l'Assessore all'industria abbia sospeso l'attuazione delle decisioni del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno sulle aree di sviluppo industriale nella Sicilia; è opportuno che vi sia un coordinamento tra l'azione dello Stato e quella della Regione. Ma che sia una breve, una rapida sospensione. Non vorrei che ci trovassimo nella amara condizione di vedere che altre zone del continente d'Italia, magari arrivate dopo di noi, godano dei benefici previsti dalla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno mentre noi restiamo in attesa per effetto di un sia pur necessario coordinamento. L'ottimo è nemico del buono.

Facciamo in modo che queste aree di sviluppo industriale siciliano, frutto di una autonoma determinazione delle popolazioni locali e degli enti locali, non siano ultime rispetto alle analoghe iniziative italiane. Nella mia provincia esiste, credo, il primo consorzio di sviluppo industriale della Sicilia. La sua costituzione risale al 5 febbraio 1961; esso ha tutti i crismi previsti dalla legge, e tutti i presupposti voluti dal Comitato dei Ministri della Cassa per il Mezzogiorno per beneficiare di queste provvidenze. Sono stati compiuti accuratissimi studi per un programma di sviluppo di quella zona, sia attraverso l'incremento e lo sviluppo delle attività locali sia attraverso nuove industrie che utilizzino le risorse locali. Da uno studio molto interessante eseguito da ingegneri tedeschi risulta che potrebbero sorgere nella mia provincia industrie per l'estrazione del bromo e di bromuri dalle acque madri delle saline, per la produzione di alginato di sodio, per la estrazione dell'acido tartarico da tutti i residui vinosi, abbondantissimi nella mia provincia, per la preparazione di farina di pesce, utilizzando i residui del pescato, per la produzione di vitamine attraverso lo sfruttamento degli oli estratti dal fegato dei pesci. Anche questa è una industria che ha notevoli possibilità locali, perchè nella nostra provincia esistono parecchie tonnare.

Tutte queste iniziative tutti questi programmi attendono ora che il Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno approvi l'area di sviluppo industriale o, quanto meno, il nucleo di sviluppo industriale. Se un bel giorno, per coordinarli in sede regionale, dovessimo

arrivare tardi, ci resterà l'amara delusione di avere pensato le cose a tempo debito, di averle programmate nei dettagli, di avere trovato una popolazione che si è autoimmessa, attraverso i suoi imprenditori ed i suoi enti locali, nella via della industrializzazione ma di non aver conseguito risultato alcuno per la mancanza di aree industriali.

Quindi, onorevole Presidente, noi auspichiamo che questa politica, come è negli intendimenti del governo, venga effettivamente realizzata, e al più presto possibile. Il gruppo della Democrazia cristiana è a fianco del Governo per sostenerlo nella sua azione costante e continua, dalla quale, ci auguriamo la Sicilia, possa trarre profitto a vantaggio di tutti i suoi figli e nel quadro delle grandi prospettive che alla nostra Isola, estremo lembo del Mercato comune, si aprono nell'immediato avvenire. (Applausi dal centro)

**LO GIUDICE.** Bravo Occhipinti!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, desidero comunicare all'Assemblea che sono ancora previsti altri 11 interventi e che la discussione, secondo gli accordi, dovrà concludersi in giornata.

Pertanto la seduta è rinviata al pomeriggio alle ore 16,30. Il primo degli iscritti a parlare è l'onorevole La Porta. Dò lettura dell'ordine del giorno della seduta successiva:

A. — Comunicazioni.

B. — Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione (*Seguito*).

C. — Discussione della mozione numero 79 « Verifica della maggioranza e puntualizzazione degli impegni programmatici del Governo », degli onorevoli Cortese, Prestipinto Giarritta, Nicastro, Cipolla, Colajanni, D'Agata, Jacono, La Porta, Macaluso, Marraro, Messana, Miceli, Ovazza, Pancamo, Renda, Santangelo, Scaturro, Tuccari, Varvaro.

D. — Lettura ai sensi e per gli effetti degli articoli 73 lettera D) e 143 del regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana della mozione numero 81 « Nazionalizzazione delle imprese elettriche », degli onorevoli: Cortese, Nicastro, Prestipino Giarritta, Cipolla, Colajanni, D'Agata, Jacono, La Porta, Macaluso, Marraro, Messana, Miceli, Ovazza, Pancamo, Renda, Santangelo, Scaturro, Tuccari, Varvaro.

E. — Svolgimento della interrogazione numero 892 « Assegno integrativo ai dipendenti degli enti locali », dell'onorevole Tuccari.

**La seduta è tolta alle ore 13,25.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*  
**Dott. Giovanni Morello**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo